

LXVII SEDUTA*(POMERIDIANA)***VENERDI' 11 LUGLIO 1980**

Presidenza del Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta in merito alla situazione industriale della Sardegna (Continuazione e fine della discussione):

MELIS	1-35
PILI	6
DETTORI	13
GHINAMI, Presidente della Giunta	16
RAGGIO	21
PUGGIONI	28
SODDU	29
CARTA	32
CASULA	34
BUZZANCA	36

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

PUDDU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 maggio 1980, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta in merito alla situazione industriale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiara-

zioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, le dichiarazioni del Presidente fanno il punto su una situazione non nuova, in verità, all'esperienza della nostra gente e di quest'Assemblea e che si inquadra in un contesto politico che ha le sue radici in una linea di tendenza della politica dello Stato di chiara vocazione antimeridionalistica.

Non è che questo episodio, così drammatico e rilevante per l'economia della Sardegna, per la sopravvivenza delle sue strutture sociali sia isolato, da considerare come un fenomeno, un fatto da fronteggiare nel suo emergere, da isolare per ricondurlo ad una logica ed a una coerenza che lo riporti in un alveo di politica economica, nella quale la Sardegna veda premiate le sue aspettative. Dico la Sardegna nel contesto della politica meridionalistica, non già perché noi consideriamo la Sardegna come Mezzogiorno, ma perché, sul piano economico, sul piano della politica delle scelte operative, il Governo ci colloca in quest'area e ne subiamo tutte le conseguenze negative.

Io vorrei rifarmi, per il momento, per richiamare l'attenzione della Giunta e dei colleghi, alla Conferenza nazionale dei trasporti, alle sue conclusioni ed affermazioni di principio, che volevano il Mezzogiorno finalmente recuperato alla società italiana, reinserito nelle aree economiche trainanti; in quelle conclusioni si indicavano indirizzi che poi dovevano tradursi nei cosiddetti piani finalizzati. Ebbene, i piani finalizzati sono stati finalmente esplicitati dal Governo e sono stati anche elaborati dei progetti di ripartizione delle somme, che vedono anche come ipotesi operativa il recupero delle aree depresse. Però, fra queste, anche le infrastrutture dei grandi centri metropolitani; e per questi, su diciassettemila e seicento miliardi, ne sono stati stanziati cinquemiladuecento: un terzo dell'intero stanziamento globale! Il che significa dotare le città di Milano (perché sono state individuate), di Torino, di Genova, di Bologna, Firenze e Roma di infrastrutture di trasporto volte a potenziare il pendolarismo già in atto, il che significa, ovviamente, creare nuovi investimenti produttivi, nuove attività produttive e quindi chiamare, determinandola, nuova immigrazione, perché in queste aree congestionate non c'è disponibilità di manodopera: significa riattivare il meccanismo della immigrazione interna.

E per il recupero delle aree meridionali, per il recupero delle aree depresse? Millenovecento miliardi! Un terzo di ciò che si stanziava per le aree industrializzate, per determinare un ulteriore sviluppo delle aree già potenti e già congestionate, per esaltare la congestione, incrementarla ulteriormente concentrando gli investimenti produttivi, le attività produttive, l'occupazione; e poiché — dicevo — lì non è possibile attingere alla manodopera locale, bisognerà importarla dal Sud. Cioè, si continua ad incentivare al Nord, laddove una politica meridionalistica avrebbe postulato una disincentivazione degli investimenti al Nord per favorire, finalmente, il riequilibrio territoriale, economico, sociale e civile all'interno del nostro Paese.

Ecco, allora, il fatto di cui oggi ci occupiamo non è un fatto nuovo: si continua in quella politica di esaltazione dello squilibrio che è la causa prima della crisi italiana: la crisi

italiana, infatti, trova la sua genesi nel processo di sviluppo che ha determinato il sottosviluppo; la crisi italiana si alimenta in questo circolo vizioso che, nel momento in cui cresce una parte del Paese, integrandosi nell'area europea nell'economia occidentale, nello stesso momento, si respinge, si emargina verso le aree del terzo mondo un'altra parte del Paese, di talché la società nazionale ne risulta squilibrata, determinando quei processi di tensione sociale, quei processi di squilibrio che fanno i mercati interni insuscettibili di produrre ricchezza, reddito, occupazione, insuscettibili di assorbire le produzioni. E, in questo allucinante gioco, noi siamo chiamati al sacrificio. Non è che quando abbiamo affrontato il problema SIR-Rumianca, quando abbiamo affrontato il problema SNIA, nella loro definizione, nel loro esaurirsi, nella loro cornice abbiamo affrontato il problema politico: abbiamo fronteggiato una situazione, abbiamo fronteggiato il contingente, la congiuntura, ma non il problema di fondo che è quello di uno sviluppo generatore e causa prima del sottosviluppo.

Ed, allora, in questa diagnosi noi ritroviamo tutta la logica del comportamento del Governo: industrie gestite da grandi *managers* pubblici o privati che hanno operato con sistemi, con criteri, con visioni colonizzanti, che hanno ridotto le popolazioni, che dovevano essere le destinatarie di questi investimenti, che dovevano diventare protagoniste facendosi coinvolgere nel processo di sviluppo e di crescita, al ruolo di soggetti passivi, di occasione, di strumento di questa politica coloniale, realizzata nel modo più brutale attraverso il clientelismo di Stato, attraverso la corruzione, attraverso la degradazione civile che è entrata anche in queste aule, a livello regionale e a livello nazionale, corrompendo il Parlamento, i partiti, i vertici dei partiti, il Governo, tutti sporchi di petrolio, unti e bisunti del lerciume di una corruzione che, prima ancora di essere personale, è politica e che ha ridotto il Paese nelle condizioni di sfascio in cui versa oggi e la nostra Regione nella precarietà e nella incertezza dei giorni che sta vivendo.

Io ho potuto scorrere solo oggi — me ne

faccio carico, sono un politico artigiano, sono sindaco di un piccolo Comune, debbo fronteggiare problemi di vita quotidiana e spesso non riesco a far fronte a tutti gli impegni che si rinnovano di giorno in giorno — ho potuto scorrere soltanto oggi il decreto e, in verità, l'articolo 24 mi ha lasciato estremamente perplesso ed allarmato. Che significa che l'ENI entro il 31 maggio 1981, d'intesa con il Comitato, forma un programma che prevede le idonee ristrutturazioni e gli utili completamenti degli impianti, e il rilievo da parte dell'ENI stesso ha valore di stima delle partecipazioni, delle aziende e impianti integrati con le proprie attività nel settore chimico e la cessione a terzi delle altre partecipazioni, aziende e impianti che evidentemente non sono riconducibili ai programmi delle attività nel settore chimico proprie dell'ENI e la liquidazione delle imprese o aziende non cedute nè risanabili? Attraverso questo articolo, attraverso le diverse ipotesi formulate in questo articolo è possibile tutto. Ci si prendono i gioielli di famiglia, si tiene in cassaforte il meglio e il resto si riversa sulle spalle dei miseri e si mandano allo sbaraglio, e si mandano alla rovina, e si abbandonano nel deserto e nella solitudine di sempre. Cioè, l'ENI si prende quanto c'è di meglio e il resto a chi lo dà? Si parla della Montedison. Stamane mi pare che un'eco di questa ipotesi riecheggiasse nelle parole di Barranu; anche le note stampa apparse in questi giorni e le stesse ipotesi del Presidente del CIS lasciano trasparire questo protagonista, questo gigante della chimica italiana ed europea: la Montedison. Ma la Montedison, se ciò facesse, avrebbe un unico fine: attrarle a sé per sopprimerle. Perché la Montedison è una industria del Nord, è un'industria che ha concentrato tutte le sue attività nel Nord, che si è disimpegnata in tutti i modi possibili dal Sud e allora intende togliere dal mercato le produzioni che possano in qualche modo turbare le sue attività, i suoi commerci: non vuole elementi di turbativa! Ecco, gliele si consegnano, le industrie sarde, perché siano sacrificate sull'altare della Montedison, degli interessi di questa multinazionale che non si preoccupa nè dell'economia nazionale nè, tanto meno, dell'econo-

mia sarda, ma si preoccupa di rimettere in sesto le sue aziende, cedendo, sempre all'ente pubblico, quelle decotte per tenersi quelle produttive.

E noi possiamo accettare un interrogativo di questa gravità? E noi nell'esprimere un giudizio, Presidente della Giunta, su questo decreto, tutto sommato, lo dovremmo ritenere positivo, con un interrogativo di questa pesantezza e di questa gravità? Io credo che nubi veramente pesanti si addensino sul nostro domani, sul domani della nostra gente e che bene farà la Giunta, qualunque sia, da chiunque e da qualunque forza politica integrata o rappresentata, a farsi carico di ipotesi di questo genere per fronteggiarle tempestivamente, perché non si ritorni ancora nelle frustrazioni meschine delle dichiarazioni rese ogni quindici-venti giorni, dai direttori generali o dai presidenti con le quali si preannuncia: fra tre giorni dobbiamo chiudere, dobbiamo fermare gli impianti, non abbiamo i soldi per le materie prime, non abbiamo i soldi per i salari, intervenga il Governo. E così, di stillicidio in stillicidio, da doccia fredda a doccia bollente, in questo alternarsi di speranze e di sconforto, arrivino le casse integrazioni, quindi i licenziamenti ed infine la chiusura, così come è nella nostra esperienza, così come sanno gli operai della Metallurgica del Tirso, quelli delle industrie tessili di Bitti, gli altri delle industrie della SOLIS di Siniscola, le decine e decine di operai delle aziende che ancora oggi hanno i loro cancelli sbarrati, i dodicimila in Cassa integrazione, per i quali non sono venuti, no, nè i segretari nazionali dei partiti, nè i ministri, nè i grandi segretari dei sindacati, così come sono corsi, invece, a Torino...

RAGGIO (P.C.I.). Lama è venuto. Berlinguer è andato a Portotorres.

MELIS (P.S.d'Az.). Amico Raggio, io vorrei che Milano si fermasse per Portotorres.

Io vorrei che tutta l'Italia settentrionale si fermasse per Portotorres, perché delle benedizioni siamo stanchi, siamo stanchi delle parole buone, dei riconoscimenti, degli apprezzamenti per questo popolo fiero, generoso, paziente, obbediente, "molente" diceva qualcuno, non nel senso animale ma nel senso che macina sem-

pre speranze e illusioni che non giungono mai a prendere corpo e a realizzarsi.

E, allora, se solidarietà vi deve essere, si manifesti nel concreto, si manifesti in termini operativi, perché anche i dodicimila in cassa integrazione che rischiano il posto di lavoro hanno pari dignità umana, civile e sociale di coloro i quali rischiano di perderlo a Torino, che hanno rischiato di perderlo senza perderlo, ovviamente, alla Leyland, o alla Alemagna, in quel di Milano. Che significa, onorevole Presidente della Giunta, che potrà essere operata la cessione a terzi delle partecipazioni, aziende ed impianti non compatibili con il programma dell'ENI o con le attività istituzionali dell'ENI, o la liquidazione delle imprese o aziende non cedute nè risanabili? Ma che significa? Da dove risulta questo giudizio, da quali elementi scaturisce? Forse da un piano che l'ENI è tenuto a predisporre all'interno di un piano della chimica a livello nazionale, che si inserisca nel contesto di un programma europeo, all'interno del quale noi dobbiamo operare per i vincoli che ci derivano dai rapporti col Mercato Comune? Cioè, ci muoviamo all'interno di una logica, di una programmazione o ci muoviamo all'interno di una logica aziendale che è propria dell'ENI e che dice "questo mi va bene, questo me lo tengo, quest'altro lo mollo, quest'altro lo chiudo"? Allora è l'ENI l'arbitro e non la politica del Governo, e non il Parlamento, e non il Paese nelle sue rappresentanze istituzionali. E noi? E la Giunta regionale sarda? E il suo Presidente? Noi, che dovremmo avere un ruolo da protagonisti perché la nostra economia trova in queste aziende cardine e pilastri sui quali reggersi? Eh, certo, la SIR non è solo un problema sardo, ma per noi — lo si diceva stamane — è lo sfascio, è la disintegrazione sociale; sono intere province che vanno alla deriva. E noi che ruolo abbiamo? Non ci sentono neanche, Presidente! Non ci chiamano al Consiglio dei Ministri per dire: "ma voi che cosa pensate, ma voi che cosa dite?" Ella, certo, ha ragione quando afferma "non è problema di questa Giunta, è problema delle istituzioni autonomistiche. Qualunque Giunta dovrà pure lottare per realizzare questi obiettivi, e se fosse pro-

blema di questa Giunta ne sarei lieto perché significherebbe una insufficienza che riguarda questo quadro politico e non le istituzioni autonomistiche. Temo che siano le istituzioni autonomistiche, invece, ad essere messe in crisi da questa politica". Ed io le sono vicino in questo ragionamento; ma la verità è che le istituzioni autonomistiche le realizziamo noi, non ce le danno gli altri. Le istituzioni autonomistiche passano attraverso la nostra fervida, quotidiana attività, si realizzano nelle nostre persone, nella tensione che siamo capaci di esprimere, nel rispetto che siamo capaci di conquistarci. E se questo non riusciamo ad assolvere, Presidente, non abbiamo assolto al nostro ruolo storico ed allora, forse, è il caso di chiedersi se non sia il caso di restituire mandato, perché, nella loro responsabilità, le forze politiche si facciano carico di trovare soluzioni alternative, non già per condannare nessuno (a questo livello non mi sento di formulare questi giudizi, pur avendo un giudizio negativo che va al di là delle persone, ovviamente, ma che è inerente alla politica della Giunta); ma tutti noi abbiamo il dovere di farci carico di quanto sta accadendo e che il tempo che volge è contro di noi.

Com'è che, nel momento in cui l'Italia importa etilene, importa materia prima ed ha un passivo nella bilancia dei pagamenti su questa voce di milleottocentottanta miliardi, com'è che si chiudono le aziende che sono in grado di produrre queste materie prime? Com'è che siamo tributari della Chemical International, della Bayer, delle grandi multinazionali, di queste materie prime, mentre siamo in condizioni di produrle qui in Sardegna, dove abbiamo gli impianti più moderni d'Italia e d'Europa? Questo vuol dire che siamo all'interno di un gioco di interessi e di mercati internazionali nei quali il nostro Governo è subalterno, nei quali il nostro Governo sta giocando un ruolo di abbandono, perché il Sud non è solo il Sud d'Italia ma è il Sud d'Europa, e quindi gli interessi che dominano nell'economia italiana si legano a quelli che dominano nell'economia internazionale; e allora non è più il Governo a fare la politica, non è più il Parlamento, ma sono le

grandi aziende, gli interessi delle multinazionali, della Montedison. E noi siamo soltanto dei soggetti passivi, che subiscono le decisioni dei consigli di amministrazione, di cui il nostro Governo fa il notaio, mentre il Presidente della Giunta cerca di strappare un altro anno di vita, una proroga al momento conclusivo del dramma.

Certo, sono dati oggettivi, questi, sono dati oggettivi!

Ci si dice: va bene, non vi preoccupate, vi daremo attività sostitutive; seppure dobbiamo chiudere, nulla di grave, i livelli occupativi resteranno, grosso modo, quelli che sono, perché realizzeremo attività sostitutive.

Ma da quanto tempo ci sentiamo fare questo discorso, e con quali risultati? Come possiamo accettare un discorso di questo tipo? E chi dovrebbe realizzare queste attività sostitutive: l'IRI? L'IRI, che l'unica azienda che aveva in Sardegna l'ha chiusa? Il famoso cementificio! Oppure l'ENI? L'ENI, facciamo un discorso sull'ENI: l'ENI sta gestendo Ottana; a distanza ormai di tempo apprezzabile dacché ne ha assunto la gestione, qual è il programma di ristrutturazione, di potenziamento che l'ENI propone ai Sardi ed al Governo italiano? E' un mistero, lo sa soltanto l'ENI. Quello che noi sappiamo, nella Sardegna centrale, quello che sa questa Assemblea, è che in Ottana dovevano essere insediati impianti capaci di assorbire 8 mila posti di lavoro: invece siamo a 2 mila e, a distanza di 10 anni dall'attivazione degli impianti medesimi, vantiamo 5-600 operai in cassa integrazione. Ecco, questa è la realtà, questa è la situazione nei fatti, questo è l'ENI che dovrebbe creare le attività sostitutive o l'ENI che dovrebbe attivare il polo del piombo e dello zinco attraverso la SAMIM. Che cosa c'è di concreto, che cosa c'è di operativo, quali attività sono scaturite in virtù della presenza dell'ENI, se non quella cartolare, che però non toglie dalla disperazione nessuno?

O la GEPI? E' meglio non soffermarci, perché veramente sarebbe un ricordare, di piaga in piaga, tutte le ferite della nostra economia, tutte le ferite della nostra struttura sociale che dovevano trovare una risposta attraverso questa azienda dello Stato, la GEPI, e che risposta non

hanno avuto; e siamo inseriti in un contesto che non dice nulla di buono perché quello che conta è che la Metallurgica del Tirso resta così come è, la Cartiera di Arbatax vive nell'incertezza del proprio domani. Io non so se l'ipotesi affacciata dal Presidente con cauto ottimismo o con il riserbo sulle prospettive che ha caratterizzato le sue dichiarazioni di stamane, della sostituzione dell'imprenditore pubblico all'imprenditore privato abbia una qualche base di credibilità operativa, o se non sia una di quelle tante ipotesi che si formulano nei dibattiti, nelle discussioni alle quali ciascuno di noi ha partecipato, ma che nel concreto si contraddicono con la politica che Bisaglia, Ministro delle partecipazioni statali, ha fatto, svendendo il polo pubblico ai privati, e che sembrano ipotesi favorevoli, laddove i fatti ci dicono esattamente il contrario. La verità è che la Montedison, già con la legge di riconversione industriale, pretendeva di impossessarsi (e li avrà) di 600 miliardi dei fondi previsti, mi pare, dall'articolo 4 (non ricordo più quale capoverso, il cosiddetto "emendamento Scotti") che dovevano mettere la Montedison in condizione di risanare tutti i suoi debiti. La verità è che mentre la Cartiera di Arbatax corre un pericolo di morte, a Villacidro si prevede il licenziamento di oltre 400 operai, mentre nulla di preciso si dice; anzi, nel silenzio, si condannano i circa 600 che sono in cassa integrazione e ai quali bisogna pur dare una risposta.

Io non credo che basti dire, onorevole Presidente, che la Giunta rifiuta i licenziamenti e l'ipotesi delle occupazioni sostitutive in quanto chiede garanzie operative, che rifiuta che questi posti vengano sostituiti con altri già previsti per attività ormai programmate da tempo, che dovranno andare a realizzarsi in Sardegna, per cui dovranno essere veramente nuovi questi posti sostitutivi, e non essere gabellati come sostitutivi quelli che sono già previsti per le attività d'istituto della SAMIM o di altre aziende che dovranno iniziare le proprie attività.

Noi abbiamo una Carbo-Sulcis che non decolla, mentre continuiamo ad importare carbone; abbiamo un'Arbatax, un'Ottana che re-

stano in una sorta di mezz'aria che non è lo sviluppo, ma non è ancora la chiusura; e abbiamo una Giunta che non riesce a farsi sentire.

Sì, io apprezzo l'ipotesi comunista di impugnazione davanti alla Corte Costituzionale per violazione dell'articolo 47 dello Statuto (in quanto il Presidente della Giunta non viene sentito da un organo dello Stato, che pur non essendo in vita al momento dell'emanazione dello Statuto però è pur sempre rappresentativo e sostitutivo del Governo e quindi come tale, in obbligo, al momento di decidere, di sentire il Presidente della Giunta). Io capisco ed apprezzo questa volontà di lotta, ma a parte la suprema sfiducia nella Corte Costituzionale che è un giudice...

RAGGIO (P.C.I.). Potrebbe essere il TAR del Lazio.

MELIS (P.S.d'Az.). Ecco una ipotesi forse più produttiva; perché, dicevo, a parte il fatto che la Corte Costituzionale si è mostrata sempre più un giudice di parte che non offre alcuna garanzia alle proteste di giustizia delle Regioni, perché espressione del potere centrale, perché eletta dagli organi centrali del potere nazionale (Parlamento, Governo), ma la verità è che queste battaglie non si vincono con la carta bollata, la verità è che queste battaglie non si vincono con i capoversi, queste battaglie si vincono sul piano politico, con una mobilitazione che sia reale, che sia capace di riscuotere la fiducia delle popolazioni, di raccogliere il consenso, di suscitare l'attenzione ed una volontà di lotta reale.

Presidente, ella non me ne voglia se dico che questa Giunta non mi pare la più rappresentativa di una forza popolare capace di rompere e di irrompere nella scena politica nazionale facendo emergere finalmente in tutta la sua forza una volontà di popolo per troppo tempo repressa, per troppo tempo spenta nel garbato discorrere fra potere regionale e potere nazionale, nell'ossequio, nell'apprezzamento della disponibilità di questo o di quell'altro uomo politico del potere nazionale. Noi diciamo che dobbiamo fare una battaglia politica! Quando

ella dice che o si giungeva all'esonero dalle cauzioni o era il fallimento, stava rivendicando uno dei postulati della zona franca doganale, stava rivendicando uno dei contenuti politici primi di una reale autonomia che trova nella zona franca doganale il suo strumento vero, che si istituzionalizza nel tempo, che dà alla Regione un potere ed una forza che consente finalmente di guardare non nella insicurezza del giorno per giorno, ma nella prospettiva dell'avvenire, di un domani che si realizzi per forza e capacità creativa dei Sardi. E' tempo che ci scrolliamo di dosso la subalternità! Noi non facciamo parte della maggioranza, ma saremo a fianco di chiunque lotti per queste cose, saremo a fianco di qualunque Giunta che sappia esprimere con dignità e fermezza questa volontà di riscatto.

Mi creda, Presidente, apriamo un dialogo, non perché vi sia vocazione al potere o di accesso ai seggi assessoriali da parte nostra: ne sia sicuro il consigliere che stamane ci diffidava dall'avere di queste vocazioni, non abbiamo bisogno di insegnamenti in proposito, ed anzi, dichiariamo che, se questa occasione e questa assemblea, e questa tornata viene utilizzata da qualche forza politica per lanciare messaggi in codice alle altre forze politiche, ebbene, si sappia che noi non siamo disponibili ad entrare in alcuna Giunta, perché avremo bisogno di verificare nei fatti e molto rigorosamente, spigolosamente, duramente, le capacità operative di qualunque maggioranza venga a formarsi; ma non negheremo certo il nostro sostegno e la nostra solidarietà a chi vorrà muoversi finalmente in nome di una Sardegna che sia liberata dal sottosviluppo, dalla mortificazione, dall'ingiustizia, in nome di un popolo che guarda alla rinascita non come una concessione, ma come ad un suo diritto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, francamente, io non riesco a nascondere la difficoltà di intervenire nel dibattito

tito di oggi sulla situazione dell'industria in Sardegna. Questa mia difficoltà deriva soprattutto dal timore che, probabilmente, non mi trovo ancora nella condizione di sufficiente freddezza per valutare serenamente gli interventi che il Governo ha previsto nel decreto-legge numero 301 del 9 luglio 1980, ormai a tutti noto come il "decretone": interventi riguardanti la Sardegna. E ciò avviene a distanza di dieci giorni dall'ormai famoso martedì 1° luglio, data che mi rimarrà ben impressa e che, non lo nascondo, mi sta inducendo a serie riflessioni sul rapporto della nostra Regione con lo Stato. Ebbene, l'offesa e l'umiliazione che ho subito, non come Domenico Pili evidentemente, ma come consigliere regionale della Sardegna, come rappresentante del Gruppo del Partito socialista italiano è ancora talmente bruciante che il sangue, ogni volta che ci penso, mi ribolle dentro.

Il comportamento del Governo nazionale nei confronti dei rappresentanti del Consiglio regionale, dei parlamentari sardi, dei sindacati, dei consigli di fabbrica della SIR, della Rumianca, della SNIA e degli enti locali, è stato di una tale scorrettezza, che ha toccato persino il limite della maleducazione. Eppure si era tutti lì, nell'auletta di Montecitorio, in adempimento del mandato unanime del Consiglio regionale, votato in un ordine del giorno il 13 giugno scorso. Che tristezza! Neanche un rappresentante del Governo! Eppure quella Assemblea doveva servire a confrontarci col Governo nazionale, per ottenere il consenso sulle soluzioni proposte dalla nostra Regione sulla SIR e sul ruolo dell'area chimica sarda; che tristezza, vedere in quell'aula il Presidente della Regione Sarda attendere il rappresentante del Governo che non arriva, e ripiegare a ridiscutere quanto era stato deciso all'unanimità dal Consiglio regionale!

Ma quanta rabbia per l'impotenza della Regione, incapace ormai anche soltanto di farsi ricevere dai Ministri, se non per gentile intercessione di qualche deputato sardo a Roma. Sì, credo proprio che quel 1° luglio mi rimarrà ben impresso; proprio per questo però occorre maggiore freddezza per stabilire il da farsi e valutare obiettivamente quello che il Go-

verno ha deciso senza la Regione. Non va nascosto che, a fronte della situazione in cui ci si ritrovava a dicembre dello scorso anno, sul problema della SIR si è fatto qualche passo avanti; anzi, dopo che il Governo ci aveva ormai spinto sull'orlo del precipizio, tenendoci tutti col fiato sospeso per molti mesi, questo "decretone", diciamo pure, ci appare ancora più provvidenziale e risolutivo di quanto non lo sia in realtà; ed, in verità, la macchina della chimica sembrerebbe aver imboccato la strada giusta, anche se ci sono forze non indifferenti che spingono verso sbandamenti.

E' positivo, secondo noi, che si sia deciso, sia pure in ritardo e — stiamo attenti — in via provvisoria, il risanamento del gruppo SIR. E' positivo perché consente comunque di riordinare le fila soprattutto in Sardegna, e di batterci perché questo settore, che ha divorato da noi migliaia di miliardi, cominci a dare quei frutti che da quasi vent'anni si attendono.

La chimica, è stato detto, è ormai una risorsa locale, ed è gran parte della nostra struttura industriale. Chiudere la SIR sarebbe stato un grave errore per tutta la Nazione e non solo per la Sardegna. Noi sosteniamo infatti che il problema della chimica, in Italia, non ha certo ottenuto un risultato positivo con il bilancio Montedison. La realtà è che nel 1979 — è stato già ricordato — il saldo negativo della bilancia commerciale della chimica ha raggiunto la bella cifra di 2280 miliardi, e il volume totale delle importazioni è stato di 6590 miliardi, una cifra che ormai è pari al valore aggiunto prodotto dall'intero settore. Questi dati dimostrano, quindi, che il processo di degradazione in questi ultimi anni è andato accelerando ed è tanto più grave in quanto la metà delle importazioni consiste ormai di prodotti della chimica primaria; il che costituisce un problema nuovo che si aggiunge alla tradizionale debolezza dell'Italia nel confronto della chimica secondaria, che persiste, ed anzi si aggrava. Preoccupa, pertanto, la complessiva perdita di competitività, lo stallo degli investimenti, l'assenza di credibili strategie di sviluppo, con le conseguenze negative che si ripercuotono sulle attività e le prospettive di quel vasto aggregato di im-

prese minori.

Purtuttavia, il settore chimico resta un elemento portante della struttura industriale del Paese e della Sardegna in particolare, sia per la incidenza notevole del prodotto interno lordo medio pro-capite, sia per l'occupazione industriale, con i suoi circa 20 mila addetti. Al risanamento, consolidamento, completamento e diversificazione produttiva delle strutture esistenti, oltre che alla creazione di nuove attività a valle delle attuali produzioni, deve quindi essere dedicata tutta l'attenzione e l'impegno, lo sforzo di programmazione, e il coordinamento delle singole iniziative imprenditoriali. Occorre perciò porre fine a questa situazione. Come P.S.I., ritenevamo e riteniamo tuttora necessario che alla crisi del settore chimico, e della SIR in particolare, venga data una risposta coordinata e venga data da questo Governo, dimostrando in tal modo un impegno diverso in un settore fondamentale della nostra struttura economica.

La prima risposta contenuta dall'articolo 22 all'articolo 31 del "decretone" secondo noi, non è sufficiente. Si è imboccata la strada giusta, ma il percorso non è ancora ben definito. Manca infatti la ricomposizione di un piano di settore che abbia respiro strategico e dimensione operativa; non sono chiaramente definiti i ruoli delle maggiori imprese pubbliche e private, che devono essere ridisegnate all'interno di un quadro, dentro il quale si possa operare con efficacia ed in modo ordinato, senza conflitti produttivi, come purtroppo è accaduto finora, con grande sperpero di risorse pubbliche.

Manca ancora il rilancio degli investimenti rivolto in particolare all'ampliamento dei settori nuovi e verso la chimica secondaria, così come richiesto, del resto, dalle direttive per l'elaborazione del programma triennale 1980-'82 approvato dal Consiglio regionale.

Iniziative da collocare, ovviamente, nelle zone ove già esistono i poli chimici in modo da realizzare un allargamento qualitativo e quantitativo del settore, cui si accompagni una ripresa dell'occupazione. Su queste direttrici riteniamo che ci si debba muovere, non limitandosi a vigilare, ma impegnandosi a farle attuare in mo-

do coordinato e con immediatezza. La genericità, la lacunosità e la sostanziale inoperatività dei piani del settore chimico definiti sino ad oggi, induce infatti a giungere subito ad una definizione dei ruoli dei maggiori operatori distinguendo con chiarezza impegni ed oneri dell'operatore pubblico e di quello privato.

Non mi pare che nel "decretone" questa urgenza sia contenuta. L'onorevole Barranu diceva stamattina, nel suo intervento, che una delle caratteristiche del "decretone" era la lotta per il potere manifestatasi soprattutto sulla composizione del Comitato per l'intervento della SIR. Sono d'accordo con lui nel ritenere che il controllo del Comitato è stato oggetto di una dura lotta tra i Ministri dell'industria Bisaglia e delle partecipazioni statali De Michelis. Ma, al fondo di quella lotta, vi è una differenza sostanziale: che Bisaglia si batteva chiaramente per gestire quel Comitato attraverso il suo fido Ruoppolo, certo per proseguire l'attacco verso l'industria chimica pubblica del Meridione e della Sardegna in particolare, per favorire ancora la Montedison, ai cui interessi il Ministro democristiano sembra evidentemente molto più vicino.

Mi sono ritornate in mente le parole che il Ministro Bisaglia pronunciò nella sua Rovigo il 9 marzo di quest'anno, in occasione del Congresso nazionale della bonifica e della irrigazione. Mi trovavo lì con i colleghi Demartis e Schintu; ebbene, l'Associazione nazionale della bonifica e irrigazione è presieduta dal senatore Medici, che era ancora presidente effettivo della Montedison, che in quei giorni sbandierava con orgoglio il pareggio del bilancio del gruppo, dopo aver assorbito migliaia di miliardi di *deficit* ereditati dalle gestioni di Cefis ed altri. Lo interruppi dalla sala dicendo che era facile ripianare i bilanci, pubblicizzando le perdite e privatizzando i profitti. Forse con Ruoppolo nel Comitato per l'intervento nella SIR il Ministro Bisaglia intende andare ancora avanti nella sua azione, portando in attivo la Montedison, tenendo magari ancora boccheggianti gli impianti SIR della Sardegna e del Meridione.

Ecco, caro collega Barranu, la differenza

sostanziale è questa: se prevale Bisaglia vuol dire ancora lotta dura per il Sud e disoccupazione crescente; se invece si riesce a dare al Comitato una guida che risponda agli interessi dei lavoratori tutti e del Meridione in particolare, allora le cose potranno andare molto probabilmente nel verso giusto.

Per parte nostra dobbiamo comunque tener presente che non abbiamo alcun controllo diretto come Regione sarda. Questo pone una serie di problemi che bisogna risolvere, se non vogliamo ritrovarci fra un anno con nuove, improvvise ed impreviste difficoltà. Certo che come Sardi dobbiamo operare non dimenticandoci della totale dipendenza dall'estero per i prodotti di base della chimica; voglio dire, dobbiamo spingere il Governo nazionale ad operare seriamente per possibili accordi, integrazioni e collegamenti con i Paesi dell'OPEC; inoltre, dobbiamo cominciare a pensare a parziali sostituzioni dei derivati dal petrolio con materie prime alternative che, del resto, in Sardegna non mancano; faccio riferimento al carbone, al metanolo, all'alcool e all'etanolo da vegetali. E' una strada questa che dobbiamo perseguire per riacquistare un minimo di autonomia produttiva e ridurre, appunto, l'area derivante dalla totale dipendenza dall'estero. Il panorama dell'industria in Sardegna se acquista una boccata d'ossigeno col decretone ha, di contro, una autentica mazzata, però, con la delibera del CIPI riguardante la SNIA. E' inutile nascondercelo, si tratta di una perdita secca di 857 posti di lavoro in una zona della Sardegna, quella della 18° Comunità montana del Guspinese-Villacidrese, fra le più penalizzate nello sviluppo economico e sociale: 6.000 disoccupati, su una popolazione di appena 60.000 abitanti.

Ieri mattina ho partecipato alla riunione indetta dal Presidente della 18° Comunità montana, alla quale erano presenti sindaci e sindacati. Ebbene, bisognava essere presenti per comprendere le preoccupazioni di questi amministratori, preoccupazioni che derivavano da una serie di considerazioni che essi stessi non si nascondevano. Preoccupazioni diverse: dal problema intanto che la cassa integrazione guadagni

creava della divisione tra i lavoratori; dal problema che le promesse romane da cassa integrazione cominciavano a diventare licenziamenti; dal problema, evidentemente, che, anziché di occupazioni aggiuntive, si cominciava a parlare di occupazioni sostitutive. Ebbene; i problemi di questi amministratori bisogna viverli e bisogna che noi stiamo più a contatto con la base, più a contatto con questa gente perché in quest'aula non sia assente la tensione, la preoccupazione che vi è in quelle zone.

Ebbene, questi amministratori erano seriamente preoccupati per il fatto che, tra l'altro è difficile coordinare, è difficile sollevare la popolazione perché si unisca anche alla Regione se è necessario, alla Giunta regionale, per lottare e combattere contro le prevaricazioni del Governo. Ebbene, c'è questa difficoltà, perché la gente della zona è stata abituata, da sette anni, a stare in cassa integrazione. Infatti, non dimentichiamocelo, alla "Filati industriali" ci sono alcune centinaia di lavoratori che, da sette anni, non vanno a lavorare e percepiscono la cassa integrazione guadagni creando grosse difficoltà verso gli stessi lavoratori occupati, verso gli stessi lavoratori che operano in fabbrica. Eppure, da Roma erano venute promesse che nessun posto di lavoro sarebbe stato toccato nella Sardegna, nessun posto, in particolare, per quanto riguarda il polo di Villacidro. E non vale il fatto che a fare questa promessa siano stati De Michelis e La Malfa, e non il Ministro dell'industria, che è Bisaglia, il quale, evidentemente, non ha voluto neanche impegnarsi in una promessa.

Io dico che le responsabilità, in quel settore, debbono essere date a chi di competenza: al Ministro Bisaglia, che è venuto recentemente in Sardegna, non certo per esaminare i problemi della nostra Regione, ma molto probabilmente per crearne ulteriori. Ebbene, io credo che noi dobbiamo reagire a questa situazione, che è una situazione intollerabile. In questa zona gli stabilimenti sono tecnologicamente avanzati; sono stabilimenti fra i più produttivi in tutta l'Europa, che possono dare chiaramente uno sviluppo produttivo ed occupazionale. A tutto questo aggiungiamo il diverso

rapporto che noi abbiamo in Sardegna e in quella zona in particolare, fra la popolazione occupata nell'industria e i licenziamenti annunciati ed il rapporto che vi è invece fra la popolazione occupata nell'industria nelle altre zone del Centro-Nord dove si trovano industrie del settore delle fibre. Ebbene, ho avuto modo di ribadire altre volte che una cosa è trovare collocazione, riciclare quattrocento-cinquecento operai che vengono licenziati in Sardegna, in una zona come quella del Villacidrese, altra cosa è invece riciclare quattrocento-cinquecento unità lavorative nel Piemonte, in Lombardia o nel Triveneto, dove la popolazione industriale si indica nell'ordine del milione, mentre in Sardegna la si indica nell'ordine delle cinquantamila unità. Questa è una differenza sostanziale, che va fatta comprendere ai governanti nazionali perché capiscano che non siamo disponibili ad un solo licenziamento, perché non siamo in condizioni, materialmente, di poter riciclare un solo disoccupato, in questo settore, e nemmeno negli altri, evidentemente.

Ma vi è un'altra preoccupazione in quegli amministratori: che, mentre già da alcuni anni si parlava di occupazione aggiuntiva, di nuovi posti di lavoro, cosa che faceva sperare i giovani disoccupati, le forze che si affacciano nel mondo del lavoro, ebbene, oggi veniamo a sentire che, anziché di occupazione aggiuntiva si parla di occupazione sostitutiva; ma non solo, si parla di licenziamenti.

Ebbene, noi dobbiamo tener presente che una situazione di questo genere può ricreare quel conflitto che ha fatto veramente grossi guai alla Nazione nel suo complesso, che ha creato quella divaricazione, quella divisione tra operai occupati e operai emarginati, fra occupati e disoccupati. Ebbene, io credo che, comunque, se noi dobbiamo accettare occupazione sostitutiva dobbiamo tener conto che questa occupazione sostitutiva deve essere una cosa certa. Non dimenticandoci però che, già alcuni anni fa, la SNIA propose alcune iniziative: neanche una di queste iniziative è stata realizzata. Non dobbiamo neanche dimenticarci che abbiamo avuto altre promesse da parte del Governo. Chi è che non ricorda i "pacchetti-Pic-

coli"? Chi è che non ricorda i "protocolli-Principe"? Chi è che non ricorda le proposte che ci sono state fatte nel passato? E di tutte queste promesse che cosa abbiamo avuto? Niente! Ancora sono in cassa integrazione quelli che ci sono andati sette anni fa ed a essi molti altri si sono aggiunti; oggi ci viene riproposto che sarà l'ENI, l'IRI e la GEPI ad intervenire. Io non voglio ripetere le cose che hanno detto i miei colleghi che sono intervenuti stamattina e che ha ribadito l'onorevole Melis stasera; faccio le stesse identiche considerazioni non essendo ammissibile che enti di questo genere, che hanno finora rallentato lo sviluppo dell'industria in Sardegna, non si comportino diversamente dagli industriali predatori del 1900, venuti in Sardegna a portare via i prodotti primari, i prodotti grezzi senza realizzare un minimo di struttura industriale, un minimo di struttura manifatturiera, lasciandoci senza nulla, anzi facendoci correre rischi notevoli e creandoci gravi situazioni di disoccupazione. Chi è che non ricorda quanto è avvenuto quando sono state chiuse le miniere di Carbonia? Chi è che non ricorda quanto sta avvenendo ancora nel settore minerario?

A tutto questo panorama, onorevole Presidente, si aggiunge Ottana, si aggiunge il fallimento della ditta Fratelli Medda di Portovesme, si aggiunge il fallimento del calzaturificio di Iglesias, il fallimento della cartiera di Domusnovas, la cassa integrazione guadagni, da ormai molti anni, per oltre trecento lavoratori della Metallotecnica sarda, si aggiungono i seicento posti di lavoro che stanno per saltare nell'impresa Grandis, che ha in Sardegna una vasta attività e che ha invitato le forze politiche ad essere presenti alla manifestazione di lunedì a Genova, per sostenere anche questi posti di lavoro. E si potrebbe continuare, per scendere nell'Oristanese, nel Nuorese, nel Sassarese, laddove, evidentemente, le situazioni non sono certo migliori. Un panorama desolante, perché dappertutto non si parla più di cassa integrazione, ma di licenziamenti, questo ci deve far riflettere.

Cosa possiamo dire, quindi, di fronte a questo attacco centralistico ed antiregionalista

che vuole portare avanti il Governo nazionale? Cosa possiamo dire a fronte di questo attacco contro la Regione sarda in particolare, che ci vuole ricacciare indietro di molti anni? La delibera del CIPI e il "decretone", a leggerlo attentamente e tutto, si rivela un autentico attacco alle Regioni e alla Sardegna. Tutto il quadro legislativo di programmazione maturato negli anni dell'intesa è aggredito ed annullato; le nostre critiche espresse anche in Parlamento durante l'audizione che abbiamo avuto con la Commissione bicamerale della Camera e del Senato per le questioni regionali e recepite dalla stessa Commissione nel documento finale, non soltanto non hanno prodotto alcun effetto positivo, ma anzi si dovrebbe dire, da questo "decretone", che hanno prodotto un effetto contrario. Mi ricordo che, intervenendo in questa aula in occasione del dibattito sul bilancio del 1980, sostenni che, nonostante i residui passivi, andavano trattati col Governo la revisione dell'articolo 31 della legge 468, del 5 agosto del 1978, una legge che detta norme sulla contabilità generale in materia di bilancio e che obbliga la Regione a tenere le disponibilità liquide limitatamente alle assegnazioni, contributi e quanto altro può venirci dal bilancio dello Stato in conti correnti non vincolati con il Tesoro. Ebbene, questa concentrazione delle giacenze di cassa regionale presso il Ministero del Tesoro comporta, in presenza evidentemente della nota difficoltà e lentezza della spesa della Regione sarda, una perdita di almeno cinque punti di interesse attivo rispetto a quanto corrisposto dai tesorieri regionali.

Ebbene, l'articolo 54 e l'articolo 55 del "decretone" aggravano ulteriormente le cose, e sarà opportuno che la Giunta guardi con attenzione questa parte del decreto per valutare se non sia il caso di ricorrere anche nei confronti di questi provvedimenti che violano — io credo — persino lo Statuto regionale. Si dice infatti, in questo decreto, che, dall'entrata in vigore dello stesso, le assegnazioni, i contributi e quanto altro proveniente dal bilancio dello Stato alle Regioni a Statuto ordinario e speciale sono versati in conti correnti non vincolati con la Tesoreria centrale dello Stato. Quindi, non solo non ci

vengono più dati i soldi direttamente, ma a quel famoso decreto dell'onorevole La Malfa, si aggiunge adesso che non ci danno più neanche gli interessi; e per poterli avere dobbiamo fare tutta una serie di procedure che, evidentemente, data la capacità di spesa della Regione, molto probabilmente, ci impediranno di vedere più neanche una lira. L'articolo 55 poi, addirittura, aggrava ulteriormente la situazione. Ma credo che la Giunta faccia bene a far esaminare all'Ufficio legislativo della Regione questi due articoli, per valutarne l'anticostituzionalità e chiederne l'annullamento, perché la Regione sarda non venga ancora una volta penalizzata. Stando invece le cose in questo modo — così come dicevo — non avremmo più una lira di ciò che ci è dovuto, ed anziché imparare a spendere continueremo a lamentarci con lo Stato che non ci dà autonomia finanziaria.

Non dimentichiamoci che, da parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, una delle critiche maggiori che veniva rivolta al Governo sull'argomento derivava proprio dal fatto che il Governo, non attribuendo le somme alle Regioni, finiva per non metterle in condizioni di imparare a spenderle. Non c'è che dire, quindi, stiamo facendo enormi passi avanti: l'attacco alle Regioni ed al Meridione è palese! Se vogliamo difendere quanto di positivo e faticosamente è stato creato con la programmazione regionale, io credo che noi dobbiamo reagire. Il Governo nazionale non può riversare la sua incapacità di darsi una programmazione nazionale con decisioni centralistiche, violando l'autonomia delle Regioni e — come ci diceva il Presidente Ghinami stamattina — neanche ricevendole. Quella maggiormente violata è però la nostra autonomia speciale; ecco, sta diventando speciale solo per questo, perché è quella che subisce più di tutte. Ebbene, io credo che noi non possiamo più tollerare supinamente che il Governo nazionale ignori il nostro Statuto, non possiamo limitare la nostra attività riducendola ad una modesta amministrazione ordinaria, che non corrisponde certamente alla aspirazione autonomistica del nostro popolo.

I problemi sono tali e tanti e di una tale gravità che non è consentito a nessuno restare

quasi immobile per non turbare i rapporti di *fair play* col potere centrale, accettando quello che ci viene dato quasi che nulla ci sia dovuto. Ma come, viene da domandarsi, ma le servitù militari? I sommergibili atomici? I missili "Pershing" e "Cruise"? Ebbene, si è detto anche in questa aula che riguardavano problemi della Nazione; siccome la nostra Regione è nello Stato italiano e, quindi, fa parte della sua interezza, conseguentemente, noi dobbiamo accettare queste cose. Ci affibbiano industrie che nessuno vuole (come è stato per la petrolchimica) e poi ci lasciano nel lastrico come hanno fatto fino ad oggi; ci affibbiano industrie come l'Eurallumina, che non serve certamente allo sviluppo industriale della Sardegna, ma serve a garantire una quota sufficiente di alluminio a tutto lo Stato italiano. E a noi rimangono soltanto gli aspetti negativi di queste cose: non ci rispettano neanche dandoci quanto ci è dovuto in base a quello che paghiamo noi stessi sardi.

Recentemente, l'Assessore alle finanze ci ha presentato un quadro delle entrate relative ad alcune imposte dal quale risulta (bisognerebbe guardarselo) che nel 1979 ci vengono assegnati 157 miliardi contro i 510 che ci dovrebbero essere versati, se il Titolo III dello Statuto regionale venisse applicato correttamente. Cioè, praticamente, di questo passo, ogni 10 anni ci danno da una parte un piano di rinascita e dall'altra ci tolgono il corrispettivo in un solo anno. Non ci rispettano, quindi, neanche dandoci quanto ci è dovuto.

Si potrebbe continuare in questo paniere di doglianze, ma a che servirebbe? Piuttosto dobbiamo considerare tutto quanto ci accade come una fatalità? Dobbiamo continuare nell'errore storico della divisione dei Sardi ribadita nel detto "centu concas, centu berritas" o, peggio, come ci definivano i governanti spagnoli, forse in questa stessa sala, "pocos locos y male unidos"?

Io credo che dobbiamo trarre insegnamento dall'esperienza del passato. Occorre un nuovo indirizzo politico che si fondi sull'esperienza e tenga conto degli errori, appunto, del passato. L'errore maggiore commesso sino ad oggi è, secondo me, quello della divisione,

della incapacità di essere uniti nel difendere la Sardegna ed i Sardi. Io credo che in Sardegna si sia ancora in tempo e in grado di fare emergere, rendendole consapevoli di sé, quelle forze morali e intellettuali, che esistono, affinché partecipino alla rinascita dell'Isola.

Ma se noi continuiamo a restare divisi in momenti come questi, estremamente gravi e drammatici, finiremo per essere travolti, assieme alle istituzioni ed ai partiti.

Eppure una cosa è stata sempre riconosciuta ai Sardi: che producono grossi uomini politici; politici però in grado di far politica bisogna dire; e la politica come si sa è l'arte del possibile. Ma, allora, se noi non siamo in grado di raggiungere almeno l'unità autonomatica, dobbiamo riconoscere che non siamo in grado neanche di far politica. Ci rassegniamo a questa situazione che tende a peggiorare o vogliamo reagire? Esistono — come tutti sapete — impegni assunti dal Partito socialista italiano, dal Partito socialdemocratico e dal Partito repubblicano italiano prima delle elezioni. Si tratta di impegni che, subito dopo le elezioni, dovevano portare — così come io credo debbano portare — ad un chiarimento definitivo nel quadro politico regionale. La stessa Democrazia Cristiana non opponeva a quella situazione alcuna pregiudiziale. Però bisogna pur dire che noi siamo arrivati a questo ad un anno di distanza dall'inizio dell'ottava legislatura. Avevamo detto, allora, che questa era una giunta di avvio, certamente un avvio troppo lungo. Ebbene, io credo che se abbiamo voluto dare in quell'occasione una governabilità, questa si sta rivelando una governabilità numerica. Credo anche che non possiamo più andare avanti se non creiamo una governabilità reale, che riesca a risolvere i problemi e le aspirazioni di tutti i Sardi. Oppure dobbiamo intendere la governabilità come il subire le stangate o i continui sacrifici? Ebbene, io non credo che sia così! Cosa dobbiamo, quindi, concretamente fare perché si produca qualcosa in quest'ottava legislatura? Che cosa abbiamo prodotto in un anno di ottava legislatura? Stiamo arrancando senza grinta, mordente, tensione morale; il

Consiglio sta cedendo il passo agli azionisti dei partiti, quelli che comandano i pacchetti delle tessere (per intenderci), che dall'esterno bloccano un chiaro, franco ed onesto dibattito che consenta di far assumere decisioni, che consenta di far decollare le riforme di struttura che ancora restano sulla carta: la riforma agro-pastorale, la programmazione, il piano triennale che ancora non si vede, l'attuazione della riforma della Regione, e così via. Tutto ristagna. Sono stati fatti congressi, sono stati fatti convegni che non hanno prodotto, purtroppo, nulla di concreto. La prossima settimana ci sarà l'incontro fra i partiti autonomistici; c'è da augurarsi che non sia l'occasione per fare il programma delle ferie! Non tutti potrebbero farsele, e credo che, in coscienza, neanche noi, se siamo sensibili ai problemi della Sardegna e dei Sardi, potremmo stare con l'animo tranquillo, certi di rispettare il mandato che ci è stato conferito dagli elettori.

Io credo che le condizioni per una base programmatica il Consiglio regionale le abbia già date; occorre operare in maniera conseguente nell'interesse di tutti i Sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della convocazione a Roma della assemblea dei rappresentanti del Consiglio regionale, dei parlamentari sardi, dei sindacati, dei consigli di fabbrica, degli enti locali, ebbi modo di dichiarare che la battaglia dei rapporti Stato-Regione non si stava esaurendo e consumando assieme a quella per la salvaguardia dell'assetto e dell'occupazione industriale della SIR-Rumianca o dell'intera nostra Isola.

E questo perché vi era in me e in tutta la Democrazia Cristiana sarda, anche per le voci e le notizie che circolavano informalmente sull'argomento, la convinzione che almeno buona parte dell'oggetto del contendere, buona parte delle nostre richieste sarebbe stata soddisfatta. Ci sembrava, in sostanza, eccessivamente estensiva l'interpretazione di chi, come il Partito co-

munista, a causa dell'assenza del Governo, riteneva interrotto il confronto Stato-Regione, fallita l'assemblea, necessaria una diversa non specificata azione di protesta nei confronti del Governo centrale, una volta abbandonata l'auletta di Montecitorio, fatte le valigie e rientrati tutti a Cagliari.

Dico una non specificata azione di protesta proprio perché non ho capito cosa il Partito comunista intendesse o volesse attuare.

MARRAS (P.C.I.). Voleva che ci venisse il rappresentante del Governo.

DETTORI (D.C.). Qualcosa ha detto stamane Barranu proponendo il rispetto dell'articolo 47 dello Statuto, la partecipazione della Regione alle decisioni sui programmi e gli investimenti, la modifica al Titolo III dello Statuto. Tutte cose sicuramente non nuove, non originali, ma soprattutto non patrimonio rivendicativo del solo P.C.I.

Il rispetto dell'articolo 47 dello Statuto è infatti inserito nell'ordine del giorno unitario del 13 giugno 1980; la partecipazione alle decisioni sui programmi di investimento è addirittura inserita all'articolo 8 delle norme di attuazione del D.P.R. 348; e la modifica del Titolo III dello Statuto è cosa ormai acquisita, per quanto riguarda la Regione, come punto di confronto e di rivendicazione nei confronti dello Stato, tanto dalle forze politiche, quanto dalle forze sociali. Se ne è discusso in Giunta, in Commissione, ne hanno parlato e scritto notiziari e giornali.

Ma anche queste cose ovvie lì a Roma non erano state nemmeno ventilate, niente del genere era emerso, niente, se non, forse, la possibilità di una seduta straordinaria ed urgente del Consiglio regionale, come questa di oggi.

Lì a Roma non vi erano disegni contestativi immediati ed immediatamente produttivi ed operativi. Tant'è che siamo rimasti, ci siamo fatti sentire, abbiamo ottenuto degli impegni, il cui mantenimento vogliamo oggi qui verificare e discutere. Verifica e discussione che vanno condotte con rigore e con obiettività per il peso e l'importanza che la battaglia industriale in que-

stione riveste proprio all'interno della tematica dei rapporti Stato-Regione. Battaglia importante, in primo luogo, perché con essa si intendeva e si intende innanzitutto riaffermare il principio, voluto e sancito dai piani di rinascita, della indispensabilità di una struttura industriale alla crescita ed allo sviluppo reali ed equilibrati della Sardegna; battaglia importante anche per le conseguenze occupazionali e sociali che potevano discenderne a nostro vantaggio o a nostro danno, a seconda dell'esito di essa.

Per il primo aspetto non credo che in questo Consiglio regionale ci sia qualcuno che dubiti che senza industria ci possano essere crescita e sviluppo reali ed adeguati ad una Regione moderna e civile; e non un'industria qualunque, ma quella che c'è, che ormai è insediata ed opera sul nostro territorio: le miniere, le industrie di base con la petrolchimica in testa, le industrie di trasformazione, la valorizzazione delle risorse locali.

Per quanto riguarda poi il secondo aspetto, cioè i problemi occupazionali e sociali più immediati ed il giudizio su quanto finora conseguito nel confronto col Governo centrale sulla nostra situazione industriale, credo si possa molto apertamente affermare che esso non può essere uniforme ed univoco, ma articolato e complesso. Articolato e complesso perché, se da un lato si è provveduto a scongiurare la fermata degli impianti, se si è provveduto ad assicurare al momento la continuità produttiva e l'unità funzionale del gruppo SIR-Rumianca, se si è in sostanza provveduto a salvare l'esistente, non sembra che altrettanto possa dirsi in merito alle prospettive future del gruppo petrolchimico e di tutto l'assetto industriale isolano.

Ci pare infatti che le risoluzioni governative di questi giorni, sicuramente positive e valide per oggi, non confortino del tutto per il domani prossimo lontano. E ciò perché resta il dubbio sulla possibilità che tutto quanto oggi previsto dal "decretone" possa trovare attuazioni e realizzazioni concrete nei fatti.

Esprimiamo quindi, come Democrazia Cristiana, una riserva di giudizio, in attesa che quanto promesso venga in concreto realizzato. Siamo un po' perplessi, non v'è dubbio, dopo

le esperienze dell'Italcasse e della GEPI. E ciò, sebbene nel decreto siano espressamente previsti risanamenti e ristrutturazioni ispirati a meri criteri di economicità e di razionalità produttiva e funzionale.

Non possiamo poi tacere del grave disagio e della grande preoccupazione che in noi suscitano in particolare le situazioni della Costruzioni Sarde di Portotorres e della SNIA di Villacidro, dove sono concretamente messi in pericolo almeno 700 posti di lavoro, nonostante la affermazione, fatta a Roma dal Ministro De Michelis, sul mantenimento dei livelli occupativi nel Sud. Mantenimento che sicuramente non può essere garantito da quelle che il Ministro ha chiamato attività sostitutive, sulle quali niente si sa e niente si vuole, da parte governativa, dire.

Da tutto questo e da quanto detto stamane dal Presidente Ghinami e da altri colleghi consiglieri dei vari Gruppi, emerge però — secondo me — la necessità di esaminare e di approfondire il tema al quale ho accennato all'inizio, quello cioè del confronto tra Stato e Regione, un tema che deve meritare ed ottenere unità di intenti e di iniziative di tutte le forze autonomistiche, e ciò perché riteniamo che la differenziazione tra maggioranza ed opposizione non possa sussistere sulle grandi tematiche autonomistiche d'ordine economico, politico ed istituzionale.

Se questa unità venisse meno, anche su questi temi di fondo, allora veramente l'assalto centralistico avrebbe tante possibilità in più di successo, non sul particolare ma sulla totalità delle tesi e delle rivendicazioni regionalistiche.

Dobbiamo in sostanza preoccuparci di ricercare continuamente e ininterrottamente, per poi consolidarla, questa unità sui grandi temi regionali, che è quella che può concretamente aiutarci a salvare e a risollevare la tensione autonomistica che sta scemando, che sta toccando livelli troppo bassi, dando spazio e credito a posizioni indipendentiste, oggi sicuramente prive di prospettive e di sbocchi concreti.

Un problema, quindi, di fondo, vitale, che necessita di una costante vigilanza e presen-

za, tanto della nostra intelligenza, quanto nel nostro operare, se vogliamo dare all'autonomia sarda e alla sua specialità un futuro, un futuro migliore di quello attuale, un futuro che accresca il nostro potere contrattuale verso Roma; un futuro cioè che arricchisca e sviluppi quanto finora è stato fatto, sul decentramento, sulla programmazione democratica e partecipativa, sugli enti locali, sulle linee ed intese politiche.

Un futuro, inoltre, nel quale sia possibile concretizzare e dare corpo e spessore ad un reale e perseguibile modello di sviluppo per l'intera nostra Isola, un modello articolato in grado di garantire un tallonamento, sempre più ravvicinato di noi Sardi verso le posizioni di benessere degli altri Italiani e degli Europei.

Un futuro ancora in grado di rivalutare la nostra specialità, riformando adeguatamente lo Statuto dove è superato, ed applicandolo dove è disatteso, per risollevarla, questa specialità, dall'appiattimento in cui la creazione delle Regioni ordinarie l'ha costretta.

Dobbiamo avere presente la necessità di contrastare e di vincere una sempre più emergente consapevolezza nell'opinione pubblica regionale della insufficienza di questa autonomia a risolvere i problemi della Sardegna con una azione compatta ed unitaria verso il Governo centrale, senza atteggiamenti tattici, senza chiusure preconcepite, senza interessi partitici, ma con aperture positive, con atteggiamenti disponibili, e soprattutto con visuali prospettiche di respiro e rilevanza, ampiamente e profondamente agganciate ai veri sostanziali interessi della Sardegna.

Su queste basi e con queste premesse, sicuramente, la conferenza Stato-Regione, di cui Barranu ha fatto il perno in qualche modo del suo intervento, potrà trovare sbocchi utili e fattivi, e segnare realmente una svolta di cambiamento e di modifica sostanziale alla difficile situazione attuale. Una situazione sulla quale, come diceva il Presidente Ghinami, certamente pesano i condizionamenti e le difficoltà nazionali ed internazionali, che tuttavia, a nostro avviso, non dovrebbero dare luogo, così come sta avvenendo, a questo soprassalto centralistico, bensì dovrebbero, al contrario, spin-

gere ad una linea di maggiore partecipazione regionale alle decisioni difficili, e ad una più equa suddivisione dei sacrifici dell'emergenza e della recessione fra tutte le regioni italiane senza detrimento, solo o in grande misura, delle regioni meridionali e della Sardegna in particolare.

Io credo che anche la battaglia per il rilancio della nostra specialità debba essere inserita nella lotta per la ripresa di una politica realmente più incisiva delle aree depresse, una politica meridionalistica concretamente tutrice delle aree sottosviluppate; una ripresa della politica meridionalistica attraverso un'azione contestuale e ordinata fra tutte le regioni del Sud.

Non credo però che tutto quanto fin qui detto, soprattutto in relazione alla tematica della nostra specialità, possa trovare uno sbocco ed una reale prospettiva, se tutte le forze autonomistiche non si trovino, come dicevo poco fa, unite su alcuni temi essenziali. Non vi potrà essere una prospettiva, poi, se il Partito comunista, come ha detto Barranu stamane, attribuisce alla Democrazia Cristiana poca o nessuna convinzione autonomista. Non credo che su questo terreno, sul terreno della divisione delle forze autonomistiche, si possano effettivamente ottenere e conseguire risultati e frutti positivi per la Sardegna. Così, effettivamente, l'autonomia cadrebbe ancora più in basso; così, effettivamente, ogni possibilità di rinascita e di rilancio sarebbe vanificata. Allora veramente l'autonomia non sarebbe l'espressione più alta di autogoverno, di civiltà e di cultura, sempre auspicata, voluta, perseguita, dalla Democrazia Cristiana in prima linea, che a tale ideale vuole restare fedele, combattendo su questo fronte per il rafforzamento, per il rilancio di questa specialità affinché sia sempre più aderente alle istanze e alle aspettative popolari, che l'istituto regionale deve essere in grado di guidare, indirizzare, governare, a fini di maggiore sviluppo e crescita civile.

In questa direzione bisogna quindi muoversi tutti quanti, tutti insieme, con una seria ripresa del confronto e del dialogo fra le forze autonomistiche, tenendo conto che la Democrazia Cristiana ha da tempo dichiarato la caduta

di ogni pregiudiziale ideologica nei confronti di tutte le forze democratiche ed autonomistiche, puntando ad un programma da nuova costituente regionale ed autonomistica, che abbia una attenzione particolare e profonda ai temi dello sviluppo dell'economia e dei nostri poteri per incidere su di essa col recupero delle sacche di depressione, con la cancellazione della disoccupazione, con la riforma della Regione, con una nuova stagione autonomistica che dia a tutti i giovani, a tutti i lavoratori, a tutti i Sardi progresso civile ed economico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Più che replicare ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, vorrei aggiungere qualche considerazione alle mie dichiarazioni di stamani; considerazione suggeritami dagli interventi che i colleghi hanno svolto in aula.

La Giunta non intende impugnare il "decretone", almeno per la parte che riguarda il piano della SIR, perché essa lo considera positivamente, come un successo delle forze politiche e sociali della nostra Isola. Ciò che resta da portare avanti, sollecitamente, e che ci preoccupa, è solamente il punto relativo al Comitato di intervento per la SIR, perché senza la nomina di questo Comitato, non è possibile iniziare concretamente alcuna azione dentro l'impresa; su questo intendiamo insistere proprio per l'importanza estrema che il Comitato riveste nella gestione della SIR-Rumianca, giacché nell'anno che parte da oggi fino al 31 luglio del 1981 esso, praticamente, dirigerà tutte le attività della SIR, stabilirà quali sono gli espropri da fare, i completamenti da portare avanti, quali sono le imprese che non debbono più continuare a produrre.

Noi intendiamo, per questo, sottolineare con forza e insistere, come abbiamo fatto, presso il Governo, perché nel Comitato sia presente un rappresentante di gradimento della Regione sarda.

C'è poi il problema dell'impostazione del piano chimico nazionale, senza il quale non è

più possibile pensare ad un risanamento completo della SIR-Rumianca. Debbo però dire che il problema relativo alla SIR troverà un primo approccio di soluzione immediatamente, e cioè a partire dal 22 di questo mese; vi sarà infatti un'assemblea alla SIR per ricapitalizzarla.

I primi fondi sono rappresentati, oltretutto, dagli incassi delle vendite e dai possibili interventi del sistema bancario per la provvista finanziaria e l'avvio del programma. Con i fondi di cui sopra, si garantisce fin da oggi il funzionamento degli impianti e la possibilità di pagare il 50 per cento dei salari entro il 20 luglio.

Noi riteniamo che questa situazione sia, tutto sommato, una soluzione che va nella direzione che la Regione aveva portato avanti e che possa costituire l'avvio concreto del definitivo salvataggio della SIR-Rumianca, a condizione, dicevo, che essa possa essere inquadrata quanto prima nel piano chimico nazionale.

Volevo anche aggiungere che il "decretone" va visto integralmente, e in modo approfondito. Io credo che bene farebbe il Consiglio, una volta in possesso di tutti i documenti, a dedicare una seduta all'esame di questo documento, anche perché esso è parte specifica del piano a medio termine. Non si tratta di un documento avulso da tutto il resto, ma fa parte del piano a medio termine presentato dal Ministro del bilancio.

Certo, vi sono parti che per noi sono francamente inaccettabili, come l'articolo 56, ricordato dal collega Pili, articolo che certamente non può non esser impugnato dalla Regione, perché finisce praticamente per abolire le tesorerie anche presso le Regioni a statuto speciale, il che, francamente, ci sembra veramente assolutamente incompatibile con lo Statuto speciale della nostra Isola.

Io giudico, invece, consentitemelo, assai meno traumaticamente il fatto relativo al mancato incontro col Governo del 1° luglio del 1980. Credo che noi non stessimo facendo, in quel caso, un incontro Stato-Regione, che è ben altra cosa e di ben altra importanza; noi andavamo cercando un confronto fra il Governo e la delegazione sarda, formata da forze

politiche, rappresentanze del Consiglio e organizzazioni sindacali, sul problema della SIR e sugli altri aspetti più urgenti della crisi.

Debbo dire che, contrariamente a quello che può essere apparso a molti, io mi sono sorpreso a riflettere sull'umiliazione non tanto nostra, quanto del Governo, che non si è presentato perché fino alle cinque dell'indomani mattina, dopo una intera notte di continui contrasti non aveva raggiunto un minimo di unità su un determinato punto, su un *ubi consistam* da cui poter partire. Questo è veramente uno degli aspetti umilianti: noi che attendevamo lì dovevamo essere certo rattristati, ma non umiliati perché umiliato doveva essere il Governo che ha avuto bisogno di circa dodici ore di colloquio, di lotta interna per poter uscire con una formula che consentisse, l'indomani, di avviare un confronto con noi. E senza questa notte di dibattito, questo confronto, l'indomani, non vi sarebbe stato.

Basta ricordare i titoli dei giornali, come "La Repubblica", per esempio, che, l'indomani, uscì col titolo: "Ogni ministro ha una sua soluzione per quanto attiene al problema della SIR", per comprendere che questa è una delle ragioni, la ragione principale per cui non si è arrivati a questo incontro.

Il confronto si è svolto l'indomani e, francamente, si è svolto con la metà circa delle persone che si trovavano nell'auletta di Montecitorio; quindi, con una delegazione abbastanza nutrita e abbastanza rappresentativa.

Così pure non considero certo un insuccesso della nostra Regione l'incontro con le altre Regioni meridionali, che, anzi, ha confermato l'unità di intenti e la volontà di rilanciare la politica meridionalistica, l'intervento speciale; non solo, ma è andato al di là di quelli che erano i problemi delle fibre e della chimica, la politica per il Mezzogiorno, la programmazione, e l'esame del piano a medio termine ed è sfociato nella indizione della 5ª Conferenza regionale che dovrebbe rafforzare la posizione di tutte le Regioni e consentire un esame approfondito di questi temi.

Considero anche un successo delle forze che erano presenti e della Giunta, l'aver otte-

nuto la fissazione della Conferenza delle partecipazioni statali. Da questo confronto è anche scaturita la decisione dell'incontro fra il Governo, la Regione e la SAMIM per l'unificazione del comparto piombo-zincifero, al fine di porre termine alle ambiguità e ai tentennamenti della SAMIM per quanto attiene a questo aspetto. Infine, consideriamo anche un successo, di cui certo non ci esaltiamo, ma resta certamente un successo, l'impegno dello stanziamento dei 70 miliardi per l'accelerazione dello sfruttamento del carbone Sulcis.

Questi gli aspetti positivi. Quello che invece la Giunta considera assai grave è il fatto che il Governo abbia disatteso l'impegno assunto per la SNIA. E' chiaro che la Giunta non può assumere un atteggiamento definitivo, e non può dare una più fondata valutazione, prima di conoscere il testo definitivo della delibera del CIPI che, a tutt'oggi, non ci risulta ancora stesa. Se essa dovesse contenere le stesse determinazioni per le quali vi sono state le indiscrezioni che ormai abbiamo conosciuto, la Giunta saprà assumere una decisa iniziativa, senza escludere la possibilità di esaminare l'applicazione dell'articolo 51 dello Statuto e, in tal caso, sarà pronta a trarre tutte le conseguenze, qualora il Governo non dovesse accogliere la richiesta di modificare le proprie decisioni.

Non credo che si possa impugnare la decisione del CIPI sulla base dell'articolo 47 dello Statuto, perché le battaglie politiche, come ce lo ricordava testè il collega Melis, non si vincono a colpi di carta bollata, ma col tentativo di portare avanti una precisa difesa politica, e con il recupero dell'unità fra le forze politiche, specie su questi temi di fondo (come avvertiva Dettori) che attengono alla difesa dell'autonomia, quella autonomia che è oggi intaccata da una situazione particolare, che è quella della grave crisi che spinge il Governo a recuperare e a rendere quanto più accentrata la sua azione di Governo e dalla quale tutti insieme dobbiamo cercare di difenderci, in una con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori.

La difesa delle nostre industrie, inoltre, non potrà avvenire contro le Regioni meridionali, ma d'accordo con esse, come del resto il

Consiglio ha sempre affermato; ma io oserei dire di più: neppure contro le Regioni del Nord, a patto che però sia ben chiaro a tutti, e soprattutto al Governo, che ciò non significa che il Sud deve attendere che sia risolta la crisi economica, prima di avere la ristrutturazione delle proprie industrie e una speranza di sviluppo per il proprio apparato industriale. E, soprattutto, questo non può significare che, qualora debbano compiersi dei sacrifici, questi ricadono anche o principalmente nelle aree del Sud dove è impossibile riciclare i lavoratori che perdono il posto. Questa nostra esigenza, questa nostra fermissima volontà deve essere capita da tutti, soprattutto nel Nord del Paese, da partiti, organizzazioni, istituti, e, in primo luogo, dal Governo.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza del Consiglio tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, Segretario:

Ordine del giorno Raggio - Barranu - Muledda - Schintu - Cardia - Marras - Saba - Pin-tus - Berlinguer - Sechi - Corrias sulle decisioni del Governo sulla situazione industriale sarda e sui rapporti tra la Regione e gli organi centrali dello Stato.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla situazione industriale in Sardegna;

VISTE le decisioni del Governo relative al gruppo SIR-RUMIANCA e alla SNIA;

CONSTATATO che tali decisioni:

— pur prevedendo, ma con il limite di un anno, l'intervento dell'ENI nella gestione del gruppo SIR-RUMIANCA non garantiscono il mantenimento dei livelli occupativi oltre il tempo della gestione fiduciaria e non corrispondono alle finalità e agli obiettivi di rilancio produttivo indicati nell'ordine del giorno consiliare del 13 giugno 1980;

— approvando, e ammettendo quindi al be-

neficio degli incentivi pubblici, il piano di ristrutturazione della SNIA, autorizzano sostanzialmente il licenziamento di altri 450 lavoratori, disattendono completamente i voti del Consiglio e non rispettano gli impegni assunti dallo stesso Governo;

— rappresentano nell'insieme un sostanziale arretramento anche rispetto a precedenti assicurazioni del Governo riferite dal Presidente della Giunta regionale dopo l'incontro col Presidente del Consiglio dei Ministri;

CONSTATATO altresì che le richiamate decisioni sono state assunte senza il concorso della Regione avendo il Governo disertato l'incontro con la rappresentanza politica e sindacale della Sardegna e ignorato l'articolo 47 dello Statuto;

CONSIDERATO che i provvedimenti anticongiunturali decisi dal Governo il 2 luglio 1980 e presentati al Parlamento sotto forma di decreti legge (sul prelievo fiscale, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sul fondo di solidarietà) appaiono disorganici, frammentari e non collegati a una politica economica capace di incidere sulle cause strutturali della crisi del Paese e del Mezzogiorno; che tali provvedimenti, inoltre, per l'assenza di criteri di equità del prelievo fiscale e di selettività della fiscalizzazione degli oneri sociali, per la mancata indicazione di chiari obiettivi di risanamento e rilancio produttivo degli interventi industriali, per l'ambigua destinazione del fondo di solidarietà, appaiono particolarmente iniqui per le popolazioni del Mezzogiorno e ispirati da un indirizzo politico che continua a sacrificare gli interessi del Mezzogiorno medesimo a vantaggio delle industrie del Nord, persino di quelle che non sono in crisi, e che quindi non concorrono a far superare la crisi dell'apparato industriale sardo;

CONSAPEVOLE, anche alla luce delle recenti esperienze, della urgente necessità di una revisione dei rapporti tra la Regione e gli organi centrali dello Stato al fine di ripristinare e sviluppare le forme istituzionali e i contenuti dell'autonomia speciale della Sardegna;

PROTESTA contro il Governo per il mancato rispetto degli impegni assunti e per il suo atteg-

giamento antiautonómico; giudica inadeguata e rinunciataria l'azione svolta dalla Giunta regionale;

RIBADISCE fermamente la linea e le proposte contenute nell'ordine del giorno del 13 giugno 1980 relative al gruppo SIR-Rumianca e alla SNIA e ritiene, pertanto, che le finalità e gli obiettivi indicati debbano essere ancora perseguiti;

RIVENDICA una profonda sostanziale modifica dei decreti anticongiunturali del Governo nel senso delle equità del prelievo fiscale, della selettività della fiscalizzazione degli oneri sociali, del collegamento degli interventi industriali a precisi obiettivi di rilancio produttivo in particolare nelle aree meridionali;

CHIEDE che il Governo ritiri il decreto legge sul fondo di solidarietà e lo trasformi in disegno di legge anche allo scopo di consentire che su di esso siano sentite le Regioni meridionali;

ritiene indispensabile

1) rivendicare con intransigenza il rispetto delle norme statutarie, e delle altre norme contenute nelle leggi ordinarie che riguardano i rapporti tra la Regione e gli organi centrali dello Stato;

2) promuovere la convocazione della Conferenza Stato-Regione deliberata dal Consiglio con ordine del giorno del 26 ottobre 1979;

3) procedere alla modifica del titolo III dello Statuto per garantire autonomia, certezza e congruità delle entrate della Regione;

4) garantire un potere di "governo" della Regione anche nei confronti delle Amministrazioni statali e delle aziende e società a carattere pubblico operanti in Sardegna;

5) garantire l'effettivo concorso della Regione alle principali scelte di politica nazionale che condizionano le prospettive di sviluppo produttivo e di rinascita dell'Isola (in particolare: investimenti e programmi delle grandi aziende e dei settori industriali; politica meridionalistica; politica dei trasporti; relazioni internazionali)

impegna la Giunta regionale

a chiedere al Governo la sospensione dell'esecu-

tività della delibera CIPI sul piano SNIA finché non sarà garantito il mantenimento dei livelli occupativi e a verificare, sotto i diversi profili, la possibilità di far ricorso a strumenti previsti dallo Statuto per garantire che l'esecutività delle decisioni governative sul piano di ristrutturazione della SNIA non contrastino con gli interessi generali della Sardegna, con gli indirizzi della Programmazione regionale e con l'esigenza di mantenere i livelli occupativi informando tempestivamente il Consiglio delle sue determinazioni. (1)

Ordine del giorno Dettori - Gianoglio sulla situazione industriale in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITA la relazione del Presidente della Giunta sulle iniziative assunte in attuazione dell'ordine del giorno a tutela del sistema industriale regionale e dei livelli occupativi, nonché il successivo dibattito consiliare;

RICHIAMATI i deliberati consiliari relativi alle linee politiche programmatiche della Regione per il risanamento e lo sviluppo del settore chimico regionale nel quadro dei programmi di crescita nazionale e regionale;

RIBADITA la validità di quei deliberati e dei fondamentali obiettivi

— di tutela dei livelli produttivi e occupativi come premessa per l'attuazione dei programmi di crescita perseguiti coordinando i provvedimenti congiunturali con i piani di sviluppo;

— di realizzazione di un'area chimica sarda perseguita con la tutela dell'unità funzionale degli impianti, la valorizzazione del patrimonio industriale e umano esistente, la differenziazione e verticalizzazione delle produzioni e le loro integrazioni col sistema produttivo circostante;

CONSIDERATI i provvedimenti del Governo per fronteggiare la crisi economica nazionale ed in particolare le norme riguardanti il risanamento del Gruppo SIR e le dichiarazioni del Governo relative alle linee programmatiche per il riassetto chimico del settore chimico;

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

— approva le iniziative e i pronunciamenti della Giunta regionale considerandoli coerenti con le indicazioni politiche e gli impegni contenuti nell'ordine del giorno 13.6.1980;

— RIVENDICA: la rapida approvazione del piano di settore come fondamentale quadro di riferimento atto a definire le linee di sviluppo del comparto chimico nazionale e il ruolo delle diverse aree produttive;

— la tempestiva costituzione del Comitato per l'intervento nella SIR che, tenendo conto che il 70 per cento delle attività SIR si svolgono in Sardegna riconosca alla Regione il diritto di una costante informazione e partecipazione alla definizione dei piani di sviluppo, anche mediante la positiva valutazione delle segnalazioni espresse dalla Giunta regionale per la nomina del Comitato di intervento nella SIR;

— la pronta ed efficiente azione dell'ENI che, evitando una gestione ordinaria e provvisoria, ponga le premesse per uno sviluppo reale del Gruppo, compiendo con tempestività "le idonee ristrutturazioni e gli utili completamenti degli impianti" atti ad evitare scorpori o cessazioni d'attività lesive dei livelli occupativi e dell'unità funzionale e produttiva degli impianti dando fiducia ai lavoratori e ai dirigenti e operando in stretto contatto con l'Amministrazione regionale.

Il Consiglio regionale

CONSIDERATA l'approvazione da parte del CIPI dei piani di ristrutturazione aziendale dei Gruppi SNIA e Montefibre;

RICHIAMATI i pronunciamenti del Governo e delle Regioni in merito allo sviluppo del Mezzogiorno nonché il dettato dell'art. 11 del D.P.R. 616 (recepito dal D.P.R. 348) relativo alla partecipazione delle Regioni alla programmazione nazionale;

RICORDATI gli impegni assunti dal Governo, rappresentato dal Presidente del Consiglio On. Cossiga e dal Ministro delle PP.SS. On. De Michelis nel corso dell'incontro con la delegazione sarda a tutela dei livelli occupativi (garantiti o con la revisione dei piani stessi o con la definizione di iniziative sostitutive) e del diritto

to delle Regioni e delle parti sociali alla consultazione preventiva;

SOTTOLINEATA la consultazione solo formale delle PP.SS. e la mancata consultazione delle Regioni interessate;

RICHIAMATO il significato politico della riunione tra le Regioni interessate ai citati piani (Campania, Calabria, Puglia, Lazio, Sardegna), le iniziative assunte dalle stesse e gli orientamenti politici espressi nel documento predisposto dalle Regioni citate, documento che si richiama come parte integrante del presente ordine del giorno;

DISAPPROVA il comportamento del Governo lesivo dei fondamentali principi autonomistici in contrasto con gli orientamenti meridionalistici più volte enunciati e, da ultimo, col programma a medio termine approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 2 luglio scorso;

RIVENDICA una immediata azione del Governo volta a consultare le Regioni più interessate — previa informazione sugli stessi programmi — e ad assumere, d'intesa con le stesse, precise iniziative a tutela dei livelli occupativi.

Il Consiglio regionale

consapevole del perdurare della crisi economica e sociale e dei gravi problemi ancora aperti, auspica un rinnovato e solidale impegno delle forze politiche e sindacali che, d'intesa con le altre Regioni meridionali, perseguano l'azione sinora compiuta a garanzia dell'occupazione e dello sviluppo della Sardegna e del Mezzogiorno; impegna la Giunta regionale a favorire queste intese e ad assumere le iniziative politiche che riterrà necessarie per il perseguimento degli obiettivi citati e del rilancio dell'iniziativa politica delle Regioni a tutela dei principi di autonomia, programmazione e meridionalismo. (2)

Ordine del giorno Zurru - Barranu - Casula - Demontis - Carta - Melis sulla situazione della SNIA di Villacidro.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta in ordine alla situazione industriale in Sardegna;

RICHIAMATO l'ordine del giorno del 13 giugno 1980 che invitava la Giunta a condurre con decisione un'azione volta a rinviare ogni decisione del CIPI concernente il Piano di ristrutturazione presentato dalla SNIA;

CONSIDERATO che il CIPI ha approvato, disattendendo il voto del Consiglio regionale, il piano SNIA che prevede il licenziamento di 450 unità lavorative;

RILEVATO che la SNIA non ha rispettato l'impegno di presentare le "nove ipotesi di progetti alternativi" previsti per il riassorbimento della manodopera della Filati industriali attualmente in cassa integrazione guadagni;

CONSIDERATA la gravità di questi provvedimenti che concernono in particolare la zona di Villacidro,

impegna la Giunta regionale

— a svolgere un'azione decisa nei confronti del Governo nazionale per chiedere la revoca della delibera del CIPI, discriminatoria nei confronti del Mezzogiorno e della Sardegna in particolare;

— ad intraprendere ogni utile azione volta a salvaguardare e potenziare gli attuali livelli occupativi ponendo in essere adeguati strumenti di lotta e di mobilitazione anche a livello delle forze politiche e sociali nazionali e regionali.

Il Consiglio, considerata la grave situazione occupativa dell'intera zona

impegna altresì la Giunta regionale

— a richiedere l'attuazione di iniziative nell'ambito della metallurgia secondaria del piombo;

— a verificare — nel quadro delle industrie a valle o comunque collegate — la possibilità di sviluppo dell'attività produttiva della società SCAINI

impegna inoltre la Giunta regionale

— a respingere ogni soluzione — anche temporanea — che intacchi i livelli occupativi, già compromessi oltre ogni limite di tollerabilità;

impegna infine la Giunta regionale

a riferire al Consiglio regionale entro tempi brevissimi sugli sviluppi della vertenza Regione Sarda-Governo nazionale — sul problema degli stabilimenti SNIA di Villacidro. (3)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, io credo che, nonostante la chiara lettura dell'onorevole Sanna, francamente, non si è riusciti ad intendere nella interezza gli ordini del giorno. Quindi, pregherei di sospendere, se possibile, per dieci minuti, al fine di poter leggere, con maggiore attenzione, il testo degli stessi. Grazie!

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, sospendiamo la seduta, in attesa che vengano distribuiti gli ordini del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 45 viene ripresa alle ore 20 e 45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1, essendo stato presentato prima della conclusione della discussione generale può essere illustrato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Io avrei rinunciato all'illustrazione, onorevole Presidente, se l'intervento conclusivo del Presidente Ghinami non avesse contribuito a mettere in luce differenze sostanziali su questioni di grande rilevanza, differenze che è bene non siano sottovalutate. L'unità è cosa necessaria e indispensabile, soprattutto di fronte alla situazione difficile che la Sardegna vive, ma l'unità si fa attorno alle cose, attorno ai problemi, l'unità deve essere frutto di una convergenza reale su posizioni, di una convergenza di giudizio;

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

perché, onorevole Ghinami, onorevole Dettori, se non fosse così, gli appelli all'unità non bastano, lasciano il tempo che trovano. E dalla replica del collega Ghinami è emerso chiaramente che su due questioni la differenza tra la posizione del gruppo comunista e quella della Giunta è insanabile. La prima riguarda il giudizio da darsi sulle decisioni assunte dal Governo, relativamente alla SIR-Rumianca (diverso è il discorso sulla SNIA, su cui, in verità, c'è una convergenza di opinioni e di giudizi, semmai si tratta di vedere che cosa s'ha da fare); sulla SIR, invece, la differenza è profonda. La seconda questione riguarda il giudizio da darsi, in questo momento, sui rapporti tra Regione e Stato, rapporti che noi riteniamo — anche alla luce dell'esperienza compiuta in queste settimane — giunti ad un punto di estrema delicatezza. Qui, francamente, la differenza è abissale. Il collega Ghinami, infatti, continua a presentarsi come portavoce del Governo, invece che come Presidente della Regione autonoma della Sardegna.

Il giudizio sulle decisioni sulla SIR: onorevole Ghinami, c'è un punto di queste decisioni che noi abbiamo giustamente messo in rilievo come aspetto positivo e riguarda l'intervento ENI nella gestione. E' il frutto, il risultato di un'azione condotta unitariamente dai sindacati, dal Consiglio, dalle forze politiche e così via. Ma, per il resto, io non riesco a capire su che base lei fondi il suo ottimismo. Non riesco a capirlo! Non riesco a capire come lei faccia a dire che, in realtà, l'unico problema che resta aperto è quello relativo alla presenza di un rappresentante della Regione sarda nel Comitato di intervento, ignorando che sulla composizione (per essere più esatti sulla Presidenza) di questo Comitato, la rissa indecorosa tra ministri è ancora aperta. E pertanto, in conseguenza di questa rissa, di questo scontro non risolto tra ministri, il decreto non è operante e rischia di non essere operante per diverso tempo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Questo può succedere non per colpa nostra, ma del Comitato.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, del Comitato; ma non si può certo ignorare, peraltro, che c'è un fonogramma della SIR finanziaria il quale dice, con molta chiarezza, che, se il decreto non viene reso operante rapidamente, il 22 si chiude tutto e non si pagano i salari.

Questa è la situazione rispetto alla SIR-Rumianca! Certo, certo, la presenza dell'ENI, l'intervento dell'ENI nella gestione rappresenta un punto nuovo e positivo che può aprire la strada al passaggio da una fase meramente assistenziale di tamponamento ad una fase di rilancio produttivo.

Ma questo intervento dell'ENI nella gestione è circondato dal decreto, il cui testo si differenzia notevolmente dagli impegni che il Governo ha assunto; o comunque, dagli impegni che lei ha detto il Governo ha assunto, e circondato, questo fatto positivo, da tali aspetti negativi del decreto, da rendere quasi evanescente questo risultato.

Quali sono gli aspetti preoccupanti e negativi? Il primo riguarda il fatto che, intanto, l'intervento ENI, la gestione fiduciaria dell'ENI è limitata ad un anno. Fra un anno non sappiamo cosa succederà: anche la garanzia dei livelli occupativi, quindi, è limitata, ad un anno, alla durata del mandato fiduciario di gestione. Fra un anno non sappiamo cosa succederà dei livelli occupativi alla SIR-Rumianca!

V'è poi il fatto che il programma che l'ENI dovrebbe presentare entro, se non ricordo male, il maggio dell'81, non è un programma orientato verso il rilancio produttivo, ma è un programma che rischia, secondo il decreto, di essere orientato in tutt'altra direzione, perché vengono posti sullo stesso piano tre obiettivi che sono in contraddizione e, alla fine, si capisce che ad aver la peggio rischia d'essere l'obiettivo dello sviluppo produttivo. Il programma ENI deve indicare innanzitutto le ristrutturazioni e i completamenti; deve valutare le industrie che debbono essere tenute e quelle che debbono essere cedute e quindi deve indicare quali industrie devono essere liquidate perché non cedibili e non risanabili.

Siamo dentro una logica che è del tutto opposta alla linea che ha tracciato il Consiglio

regionale con l'ordine del giorno del 13 giugno: siamo dentro una logica di liquidazione. Ed, allora, noi questo dobbiamo saperlo; dobbiamo saperlo! Dobbiamo sapere che il terreno di lotta è sempre aperto, che la vigilanza nostra non può cessare, dobbiamo anche sapere che, se mai, a questo punto, l'impegno non deve affievolirsi, ma si sposta su un terreno diverso, cioè su un terreno che richiede dalla Regione una capacità di proposta e di contrattazione tale da fare in modo che il programma dell'ENI non sia quello che il decreto adombra, ma sia quello che noi abbiamo detto essere giusto e necessario; che la logica che muove il programma dell'ENI non deve essere la logica degli interessi aziendali in termini dell'ENI o dell'ANIC, ma deve essere ben altra: quella che noi abbiamo delineato nel documento del 13 giugno. Questo è un punto molto importante. Ora, non mi pare, francamente, che dalle dichiarazioni che ha reso nei giorni passati e che ha reso anche oggi la Giunta si vada attrezzando a questo tipo di scontro che sarà durissimo, durissimo, se noi vogliamo non soltanto, come è giusto, salvare i livelli occupativi (ma questo non ci soddisfa, evidentemente), ma salvarli attraverso un programma che sia di rilancio produttivo, così come noi l'abbiamo definito.

Qui c'è un punto di contrasto, dunque, che va sottolineato, così come va detto — ma ne ho accennato anche prima — che il decreto (anche questo va ricordato come fatto pericoloso perché ci espone ad un ricatto) per la parte SIR, non mantiene gli impegni che il Governo aveva assunto con la Giunta, col Presidente della Giunta regionale.

Non aggiungo niente per quanto riguarda la SNIA Viscosa; le cose stanno come tutti abbiamo denunciato. Ma, anche qui, c'è un impegno che è stato disatteso; noi chiedevamo, tutti quanti assieme, che si sospendesse da parte del CIPI l'approvazione del piano di ristrutturazione della SNIA finché non si avesse la garanzia dei livelli occupativi a Villacidro: il piano, invece, è stato approvato, nonostante ci fosse stato un impegno formale del Governo a garantire questi livelli occupativi, impegno che la Giunta ha preso come oro

colato ma che noi, che siamo un pochino più sospettosi, abbiamo preso per quello che era: un impegno molto ambiguo. E quell'ambiguità doveva suggerirci, onorevoli colleghi, non solo di convocare tempestivamente, ancor prima di oggi, il Consiglio regionale perché potessimo intervenire in tempo utile, ma avrebbe dovuto suggerire a tutti quanti, innanzitutto alla Giunta, la necessità di compiere atti precisi.

La Giunta, come al solito, si è fidata, perché è convinta che l'attuale Governo sia il migliore che ci possa essere e che sia un Governo amico della Sardegna. E così è successo quello che poi è successo.

Doveva andare proprio così? Io penso di no. Io ritengo che se si fosse attuata quella parte dell'ordine del giorno che richiamava la responsabilità della Giunta ad adottare iniziative e ad utilizzare anche le norme statutarie, quella parte dell'ordine del giorno tendente a realizzare un concorso effettivo della Regione nelle decisioni assunte dal Governo, io penso che forse avremmo potuto, se non evitare del tutto, almeno mitigare gli aspetti negativi di queste decisioni. Comunque, l'esigenza che la Regione rivendichi la possibilità di un concorso effettivo nelle decisioni di così grande importanza che riguardano la Sardegna rimane sempre in piedi, ove si pensi che il capitolo della questione SIR rimane tutto aperto, dovendosi predisporre appunto, entro maggio, il piano da parte dell'ENI.

E qui arrivo alla seconda questione che ci divide profondamente, che differenzia profondamente la nostra posizione da quella della Giunta: riguarda il fatto che la Giunta non ha avvertito la necessità di condurre questa azione con volontà e con spirito effettivamente autonomistico. Lei continua a dire, onorevole Ghinami, naturalmente parlo della Giunta, non voglio personalizzare le questioni, che, in sostanza, quello che conta sono i risultati, che in fondo l'incontro c'è stato, che la questione del rispetto dell'articolo 47 è opinabile perché mancano, mancherebbero le norme di attuazione che, regolando la materia, dicano chiaramente per quali questioni l'intervento può esserci e per quali no. C'è comunque un atteggiamento

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

sostanziale di rinuncia su questo terreno, di rinuncia a far valere le nostre prerogative, il nostro potere politico, a far valere quelle norme statutarie che regolano i rapporti tra la Regione e gli organi centrali dello Stato. Io son d'accordo col collega Melis Mario, quando dice: "queste battaglie non si conducono con la carta bollata"; immagino che lo spirito con cui lo ha detto sia molto diverso da quello col quale ha detto la stessa cosa il collega Ghinami. Io non sono affatto per la carta bollata; però, cari colleghi, sono d'accordo sul fatto che, innanzitutto, va condotta una battaglia politica. E la battaglia politica si conduce con tutte le armi di cui si può disporre, compreso il ricorso alle norme statutarie, ricorso non inteso in alternativa all'azione politica generale, ma come un sostegno dell'azione politica. Perché l'autonomia non è soltanto una entità politica, l'autonomia non è soltanto — diciamo — un sentimento: l'autonomia è ordinamento; lei lo chiami carta bollata, presidente Ghinami, l'autonomia è ordinamento, sono norme giuridiche, è statuto! L'autonomia comincia da qui, dall'avere la forza di far rispettare gli ordinamenti, le norme e lo Statuto.

MELIS (P.S.d'Az.). E dalla riforma della Corte costituzionale.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, anche quello! Anche quello, onorevole! Io mi rendo conto che quando ci poniamo su questo terreno, che è nuovo rispetto a tutta la nostra esperienza precedente, tante questioni nuove si pongono; ma è un terreno sul quale dobbiamo camminare, convinti, ripeto, che non si tratta di carta bollata ma ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non ci hanno mai dato ragione.

RAGGIO (P.C.I.). E che vuol dire questo? A parte il fatto che gli orientamenti della Corte sono in parte cambiati nel corso di questi anni e noi siamo una delle Regioni, a differenza di altre, che non ricorrono più alla Corte; a parte il fatto che io non sto ponendo il problema di un ricorso

alla Corte, ma un problema di carattere generale, perché può darsi che non si debba ricorrere alla Corte ma, per esempio, al TAR, non so... non sono in grado di affrontare neppure questi aspetti. Pongo una questione che è politica, che lei non può liquidare dicendo: la carta bollata non serve. No, non è così! L'autonomia si difende rivendicando l'attuazione dello Statuto. Poi discutiamo se è opportuno, in questo momento, per quel problema, utilizzare o non utilizzare la carta bollata; deve essere una nostra valutazione. Ma non si può liquidare in questo modo una questione che attiene, ripeto, all'ordinamento nostro, autonomistico.

Così come, collega Dettori, io vorrei dire, lei che ha rivolto gli appelli alla coscienza autonomistica, che non vedo davvero che cosa ci sia di autonomistico in quest'ordine del giorno di cui è primo firmatario e in cui il richiamo principale a questi aspetti istituzionali viene fatto relativamente alla 348 e al 616, cioè a quell'articolo 8 — se non vado errando — delle norme d'attuazione che, ripetendo testualmente le stesse norme delle Regioni a statuto ordinario, dicono che le Regioni debbono partecipare alla programmazione nazionale. Ma, badate, questa parte delle norme è una delle parti più criticabili, perché qui sì che c'è, attraverso le norme, un'interpretazione riduttiva dello Statuto, un appiattimento dello Statuto. La norma che dobbiamo far valere è l'articolo 13, che non parla di partecipazione, ma parla di "concorso" Stato-Regione nella programmazione regionale; quella norma statutaria, cioè, attribuisce a noi un potere, se sappiamo farlo valere, di gran lunga superiore a quello che viene riconosciuto col 616 alle Regioni a statuto ordinario. Ma qui c'è un affievolimento della coscienza autonomistica, una colpevole sottovalutazione degli strumenti che noi abbiamo e che dobbiamo far valere anche se, evidentemente, non è solo su questo terreno che si può condurre o si può vincere la battaglia. Quando noi parliamo dunque di un affievolimento, di un decadimento della coscienza autonomistica, non solo della Giunta ma anche del partito della Democrazia Cristiana, non diciamo una cosa infondata, ma parliamo di una realtà. Ora, caro

Presidente della Giunta, l'incontro che il Consiglio ha deciso si dovesse tenere a Roma, non si è tenuto, che lei poi sia andato, come Giunta, io dico anche doverosamente, da Cossiga, perché convocato, nessuno glielo rimprovera! Io credo che lei avesse il dovere; ma credo anche che sarebbe stato utile che, come Giunta, fosse andato dal Governo perlomeno per sentire, per tentare, almeno in quella sede, di influire; ma questa è cosa che non ha niente a che vedere con l'incontro proposto dal Consiglio regionale, che doveva servire a realizzare un concorso reale, non a cose fatte, della Regione, nelle decisioni del Governo. Quello che conta sono i risultati: questa è un'argomentazione cinica! Certo, contano i risultati. Ma l'autonomia non è fatta soltanto di sano pragmatismo, anche se adesso è di moda fondare persino i partiti, o rinnovarli sul sano pragmatismo. L'autonomia è qualcosa di più profondo, di più complesso. A parte il fatto che i risultati non ci sono stati o sono stati largamente insufficienti. Quello che conta è sì perseguire i risultati, ma perseguirli non dimenticando mai che abbiamo, nel contempo, da difendere un bene che è prezioso e che vale ben al di là della contingenza di un fatto o di un problema; questo bene è la nostra autonomia! E' il nostro Statuto!

L'atteggiamento della Giunta dunque è stato un atteggiamento inadeguato e rinunciatario e, onorevole Ghinami, lei non deve difendere il Governo sostenendo — mi consenta che glielo dica — che non è venuto all'incontro (posto che lei, la Giunta l'abbia davvero sensibilizzato, cosa che io non sono in grado di accertare), perché la rissa continuava, i nodi non erano sciolti, non v'era una decisione assunta. Prima di tutto io sostengo che l'incontro a cose fatte non serviva a molto; l'incontro doveva servire per intervenire nella formazione di una decisione. In secondo luogo, a mio parere, dobbiamo renderci conto che nell'atteggiamento del Governo centrale c'è qualcosa di più profondo, di più preoccupante. Se posso fare una critica al Governo, perché pare che in questi tempi non si possano fare critiche al Governo senza il pericolo d'essere etichettati, anzi targati, per usare un linguaggio un po' pittoresco (che

sembra essere la sola novità di questa stagione politica) come afgani, come vetero-comunisti, piromani e via discorrendo, praghesei, kabulisti, e via criminalizzando... Se è possibile fare una critica al Governo, dicevo, io dico che la mancata presenza del Governo all'incontro con quel carattere che noi avevamo chiesto, è derivata da una precisa scelta politica. Il Governo ha convocato le parti sociali, ad esse ha riferito, con esse ha discusso; non ha convocato, invece, la Regione. Perché? Noi riteniamo che sia giusto che il Governo abbia un rapporto con le parti sociali, con i sindacati innanzitutto, semmai vi è da dire che questo rapporto si era gravemente logorato nel passato, ma quando questo rapporto con le parti sociali viene inteso come qualcosa in alternativa al funzionamento dello Stato e al funzionamento delle istituzioni, siamo su un terreno pericoloso.

Io dico che, senza voler drammatizzare, siamo su una china che può portarci ad un regime. Noi, quando abbiamo fatto la legge 33 in Sardegna, abbiamo compiuto una scelta del pluralismo istituzionale, abbiamo privilegiato i rapporti tra i livelli istituzionali, il funzionamento della Regione, degli altri livelli legati alla Regione come momento del funzionamento dello Stato. Abbiamo parlato di partecipazione delle forze sociali; ma il discorso non si può rovesciare, cari colleghi. Non si può rovesciare questo discorso, non si può dire: io privilegio i sindacati, anzi io tratto soltanto con i sindacati dei lavoratori o degli imprenditori e non tratto con le Regioni, neppure con una Regione che ha da far valere i suoi diritti che sono tutelati dallo Statuto.

Quando questo accade, cari colleghi, c'è qualcosa che deve preoccuparci e se leghiamo questo fatto al fatto che ogni critica mossa al Governo solleva le reazioni a cui prima accennavo, quasi che si vorrebbe non si conducesse un'opposizione nel nostro Paese, e quando questo fatto si aggiunge all'altro che, nonostante le richieste avanzate da più parti (compreso il capogruppo della Democrazia Cristiana) si presenta il decreto legge sul fondo di solidarietà e non invece — come richiesto — un disegno di legge, (un atteggiamento provocatorio anche nei con-

fronti del Parlamento) e quando capita che si vuol condizionare nuovamente, come nel passato la soluzione delle Giunta locali alle scelte nazionali di Governo, cari colleghi, qui non c'entra niente la disattenzione politica, la dignità offesa, non c'entra un bel niente il fatto che il Governo non avesse deciso! A mio parere, siamo di fronte ad una linea (forse non ha preso ancora corpo, mi auguro che non prenda corpo) ai primi sintomi di un orientamento antiregionalistico, antiautonometrico, come scelta politica, e come frutto della sterzata a destra vissuta dal Congresso della Democrazia Cristiana e dal prevalere in quel Congresso della parte preambolista.

Bisogna avere coscienza di questi fatti; altro che carte bollate! Altro che tutto va bene perché contano solo i risultati! Occorre aprire gli occhi di fronte ai fenomeni che nazionalmente si verificano e dai quali vengono pericoli seri, innanzitutto per la nostra autonomia, ma anche per la vita democratica del nostro Paese.

Ecco perché noi proponiamo, con l'ordine del giorno, una protesta nei confronti del Governo, per queste ragioni di fondo.

Per concludere rapidamente, non credo che si possa ignorare che questi provvedimenti relativi alla SIR con quel giudizio articolato sì, ma molto preoccupato che io ho dato, e relativi alla SNIA, con quel giudizio totalmente negativo che tutti abbiamo dato, questi provvedimenti non sono isolati, non possono essere giudicati isolandoli dal contesto di quella politica economica o, meglio, dall'assenza di una politica economica, che è espressa dalle misure decise dal Governo il 2 luglio e poi contenute nei tre decreti-legge presentati in Parlamento, cioè: il prelievo fiscale, la fiscalizzazione degli oneri sociali, il fondo di solidarietà. Non possiamo certo isolarle, queste cose! Vanno letti, questi provvedimenti; da qui, anche la preoccupazione, alla luce di questi orientamenti, del fatto che ritorna la vecchia manovra tradizionale, congiunturale, che non ha nessun collegamento con una politica economica seria, e vi si ritorna con provvedimenti fiscali che sono iniqui perché colpiscono ancora una volta principalmente i lavoratori dipendenti; vi si ritorna con una fiscaliz-

zazione indifferenziata degli oneri sociali, per cui questa misura andrà a vantaggio sì delle aziende in crisi ma anche delle aziende floride e piovcherà sul bagnato; e tutto questo naturalmente riguarda il Nord, non riguarda il Mezzogiorno. E vi si ritorna con questa sorta di colletta obbligatoria che è il fondo di solidarietà, quasi che la questione del Mezzogiorno, che noi abbiamo detto essere questione centrale di una nuova strategia di sviluppo e di rinnovamento del Paese, possa risolversi in questo modo. Questo non significa affatto ignorare l'esigenza della solidarietà, ma non bisogna dimenticare che ben altra deve essere la linea che occorre portare avanti per affrontare la questione del Mezzogiorno, a parte il fatto che anche il fondo sociale non è finalizzato chiaramente, ma in modo ambiguo, e solleva quelle critiche che voi sapete.

Possiamo essere indifferenti, noi, Regione sarda, che nel passato siamo stati promotori (onorevole Ghinami, lei lo citava poca fa) di una iniziativa comune del Mezzogiorno, di un'alleanza Sindacati-Regioni, abbiamo posto al centro la questione del Mezzogiorno come questione nazionale, con lo sforzo che abbiamo compiuto possiamo noi ignorare che siamo di fronte, con questi famosi decreti, ad una linea iniqua che colpisce innanzitutto il Mezzogiorno, una linea sbagliata perché antimeridionalistica (per cui si pone anche il problema di come intervenire per contribuire a far sì che questi decreti vengano modificati)?

Concludo dicendo che, evidentemente, non è sufficiente che noi denunciemo queste cose; del resto il collega Pili l'ha fatto stasera, con molta forza, con molta chiarezza; non è sufficiente neppure che denunciemo l'inadeguatezza, l'atteggiamento rinunciatario della Giunta; occorre anche porsi il problema del come in questo momento si conducono queste battaglie. Non è che si possa ignorare che la debolezza della Giunta non è la debolezza del collega Ghinami (nessuno glielo può attribuire); probabilmente, è quello che nella Giunta più si impegna, intendiamoci, io parlo di inadeguatezza che è relativa alla vicenda specifica...

(Interruzione)

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

Ecco, una delle cose che ci vengono dette: siamo dei ficcanasi! Quando si vuol mettere a tacere l'opposizione, ci si dice che ci occupiamo delle cose interne degli altri partiti...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e della riforma agro-pastorale*. Siete attributori di voti e di giudizi!

RAGGIO (P.C.I.). No, non voglio dare voti sul collega Ghinami, se glielo dovessi dare non sarei obiettivo, tra l'altro; non è questo!

Dico che l'inadeguatezza della Giunta è riferita anche, evidentemente, alla sua precarietà, alla sua provvisorietà dichiarata, alla debolezza del quadro politico: questo non possiamo ignorarlo, evidentemente! Nessuno può pensare che sia il collega Ghinami responsabile di tutto questo: il collega Ghinami avrà le sue responsabilità; ma io penso che lo sia la Giunta, i partiti che formano la maggioranza; penso che si tratti di un problema più profondo, insomma.

Ora, questo problema dobbiamo affrontarlo, colleghi. Ma, è mai possibile che da un anno la Regione sarda abbia una direzione politica che è fondata sulla provvisorietà dichiarata? E' mai possibile? Mentre questi problemi si agitano in Sardegna e questi compiti ci stanno di fronte? E' mai possibile? Noi dobbiamo uscire da questo stato di provvisorietà, dobbiamo uscirne rapidamente! Bisogna uscirne secondo le indicazioni che sono state date, del resto, dai partiti che fanno parte di questa maggioranza: il partito socialista, il partito socialdemocratico e il partito repubblicano, i quali hanno detto, prima delle elezioni: noi ci impegniamo a realizzare, collega Pili, a realizzare, non a verificare la possibilità, ma a realizzare una Giunta di unità autonomistica. Allora si è ceduto alla richiesta della Democrazia Cristiana di spostare la questione in avanti; ci sono state le elezioni (son state quel che son state); beh, adesso, la Democrazia Cristiana deve decidere! Non possiamo attendere che passino i mesi; non possiamo aspettare che si vada al Congresso regionale della Democrazia Cristiana, e poi magari a chissà quale altra iniziativa che ancora sposti in avanti i tempi. La D.C. deve scegliere questa ambiguità,

questa sua riserva, chiamatela come volete. E' o non è d'accordo la Democrazia Cristiana per partecipare ad una Giunta di unità autonomistica? Io penso che la riunione annunciata per il 18, dai tre partiti che firmarono il documento potrà essere utile, se servirà ad accertare questo, e ad accertarlo in tempi rapidi.

Io, francamente, sono preoccupato; non perchè ignori i problemi, le difficoltà, non è questo, evidentemente! Ma quel che mi preoccupa è il silenzio, il silenzio! In campo nazionale — sarò un ficcanaso, ma leggo i giornali — c'è un dibattito aperto; mi pare che la corrente che fa capo all'onorevole Zaccagnini esponga delle posizioni, faccia una polemica, faccia una battaglia, si distingua.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Un'ala.

RAGGIO (P.C.I.). Va bene un'ala, non lo so, non sono esperto in queste cose; si distingue, quei dirigenti parlano, sappiamo come stanno le cose, c'è una maggioranza preambolista e ce n'è un'altra che ha una linea diversa e tende a sottolineare la distinzione tra la sua linea e quella della maggioranza.

Ma, in Sardegna, tutto piatto, tutto silenzio... ed è quel che preoccupa.

Dovremmo tener conto anche di questo; e se la Democrazia Cristiana non è in grado, per tante ragioni che possiamo anche comprendere, per le difficoltà interne, per i rapporti con la direzione nazionale, non ha la capacità, non ha la forza di perseguire e di aderire a questa proposta che viene da tre partiti che stanno in maggioranza, i partiti di sinistra e laici hanno il dovere di dare alla Regione una soluzione diversa come formula, ma ispirata alla stessa linea dell'unità autonomistica. Non è che si possano eludere queste questioni. Se no — ripeto — gli appelli non servono a niente; è inutile che continuiamo a rivolgerci degli appelli, è inutile che facciamo continuamente appello alla esigenza di essere uniti; si è uniti quando si è d'accordo sulle cose, non si è uniti quando sulle cose non si è d'accordo, ma che almeno le posizioni siano chiare, ognuno assuma le proprie

posizioni. Si verificherà la possibilità di questa o quell'altra soluzione; ma sapremo perché si verificherà; quello che non si può davvero accettare è che si continui così, mettendo la testa sotto la sabbia come lo struzzo, mentre la Sardegna vive questi giorni drammatici che noi tutti viviamo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). La mia dichiarazione su questo ordine del giorno è di voto contrario. Non è che tutte le cose e tutti i punti di questo ordine del giorno non mi trovino d'accordo: posso — e anzi sono sicuramente d'accordo — sul fatto che il Governo ritiri il decreto-legge perché siamo contrari ai decreti-legge, perché deve essere presentato un disegno di legge e perché su questo argomento si deve discutere.

Certamente sono d'accordo che bisogna rivendicare con intransigenza il rispetto delle norme statutarie e delle altre norme contenute nelle leggi ordinarie e che riguardano i rapporti tra le Regioni e gli organi centrali dello Stato; ci mancherebbe altro che non fossi d'accordo!

Sono anche d'accordo che bisogna procedere alla modifica del Titolo terzo dello Statuto, ma certo non con le procedure che sono state proposte: e cioè che sia il Governo a proporre le modifiche del nostro Statuto. Quanto a promuovere la convocazione di una conferenza Stato-Regione, mi sembra che quando si vuole affossare una cosa si è soliti fare una conferenza. Dicevo, comunque, che ci sono delle dichiarazioni che non posso non accettare e non sottoscrivere. Ma per attuare queste cose, per attuare queste dichiarazioni, occorre una volontà politica. Per attuare queste cose

contro quello Stato che, nello stesso ordine del giorno, viene definito antiautonomista e centralista, per attuare queste cose non è che occorra una Giunta con un pochino più o un pochino meno di partito comunista e non occorre neanche una giunta di sinistra che sia un ricatto alla Democrazia Cristiana: non volete il P.C.I., e allora si fa la giunta di sinistra. Perché questa non è una giunta di sinistra, ma è una giunta di ricatto, funzionale a una futura giunta autonomista.

Io credo che, perché queste cose siano attuabili, occorra abbandonare l'idea che autonomia e compartecipazione siano delle cose tra loro funzionali, tra loro omogenee.

Il punto 4 e 5 di questo ordine del giorno dice testualmente: "garantire un potere di governo alla Regione anche nei confronti delle Amministrazioni statali, delle aziende e società a carattere pubblico operanti in Sardegna; garantire l'effettivo concorso della Regione alle principali scelte di politica nazionale", eccetera, eccetera. E questa è proprio la politica di compartecipazione, quella politica di compartecipazione che ci ha portato ai risultati di Nuoro, che ci ha portato ai risultati di Roma.

Compartecipazione è tutto il contrario di autonomia perché autonomia significa non compartecipazione, ma contrapposizione ed è nata sull'analisi che i nostri interessi fossero diversi da quelli del Governo centrale.

Autonomia significa contrapposizione dialettica, come dicevo, e significa, quindi, competenze ripartite.

Soltanto ripartendo le competenze non si cade in quel tipo di rapporto che porta alla sopraffazione del più forte. Infatti è proprio nella cultura della compartecipazione quello di chiedere, così come fa quest'ordine del giorno, al suo inizio, una protesta contro il Governo; mi domando se è la protesta dell'agnello contro il lupo e quali risultati politici possa avere questo tipo di protesta.

L'azione rinunciataria della Giunta, oltre al carattere diciamo mite (e la frase non vuol essere offensiva perché non è riferita soltanto al Presidente), culturalmente servile del nostro Presidente (perché è stata culturalmente servile

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

la sua posizione a Roma quando ci chiedeva di aspettare ancora un momento il Governo che non veniva e che si sapeva che non sarebbe venuto, quando cercava tutte le ragioni per scusare questo Governo, quando lui è a capo di una Giunta e di quel Governo non ne fa neanche parte, quindi non si capisce quale interesse politico neanche a breve raggio potesse avere) quest'azione rinunciataria, dicevo, non sarà solo di questa Giunta ma sarà anche di una giunta di sinistra, quella famosa Giunta di ricatto di cui parlavo poco fa, se non sarà chiarito che autonomia e compartecipazione sono nettamente contrapposte.

Quindi voto contro quest'ordine del giorno perchè è nello spirito della compartecipazione, e cioè nello spirito più contrario possibile a quello dell'autonomia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, siccome non possiamo illustrare il nostro ordine del giorno per un malinteso tecnico, le chiedo già di scusarmi se approfitterò di qualche minuto soltanto del tempo previsto per la dichiarazione di voto, per motivare il nostro voto negativo sull'ordine del giorno comunista e motivare il nostro voto positivo su quello della maggioranza.

Credo che non ci sia addebitabile una posizione trionfalistica nè in questa nè in precedenti occasioni, soprattutto su un argomento, come quello che stiamo esaminando, che sembra non aver mai fine, che ogni volta si presenta come momento conclusivo e poi, dopo qualche settimana, finisce per essere una delle tante fasi nelle quali si articola questo ciclo, questo processo così tormentato di risanamento della nostra industria petrolchimica e dell'intera industria chimica e petrolchimica italiana. Quindi è lungi da noi qualsiasi opinione che possa essere o sembrare di giudizio definitivo sull'argomento; del resto, nel corso della discussione che ha preceduto questa, abbiamo espresso, già prima che venisse fuori il testo coordinato del

provvedimento, notevoli perplessità non soltanto sulla sostanziale forza dello stesso, ma anche sull'orientamento complessivo che a questo settore della chimica il Governo si apprestava a dare e che in quel momento anche alcune forze politiche, con più calore delle altre, sostenevano. Noi, anche se non l'abbiamo espressa nell'ordine del giorno e non l'abbiamo potuta sostenere con forza perchè è caduta per strada, avremmo certamente rimarcato, anche in questa occasione, l'esigenza che dalla Conferenza di Catanzaro in poi andiamo ribadendo, che probabilmente in ordine all'assetto industriale del nostro Paese, alla presenza delle Partecipazioni statali in particolare, al loro ruolo, ai mezzi che vengono loro destinati, all'uso di queste risorse, debba essere data una finalizzazione meridionalistica molto più accentuata e molto più, direi, separata, se si vuole, in qualche misura (per essere garantita non per essere separata dal processo industriale del Paese) di quanto invece non si faccia con questi provvedimenti *omnibus* che il Governo sta assumendo. Provvedimenti che, del resto — è stato rilevato poc' anzi — tendono a difendere tutto l'apparato ma, difendendo tutto l'apparato, difendono quello più forte meglio di quello più debole, evidentemente.

Quindi non avremmo rifiutato — cosa che mi è sembrato che il Presidente Ghinami abbia fatto più per motivi statutari (statutari dell'E.M.Sa., dirò) che non per motivi sostanziali — una posizione che introduceva nella questione SIR-Rumianca un elemento di meridionalizzazione e di sardizzazione, se così possiamo dire, del problema.

Certo, c'erano pericoli di carico di oneri, di coinvolgimento della Regione in un'operazione particolarmente gravosa; tutte preoccupazioni che sono certamente molto importanti, ma tuttavia, noi dobbiamo cominciare a fare i conti con la presenza dell'autonomia nel potere economico reale: questo è un discorso che stiamo facendo da tempo; non siamo affatto assenti in ordine a questi problemi e mi meraviglia che Raggio ci dica che abbiamo la testa sotto la sabbia, tutt'altro! In ordine a questi problemi noi siamo molto consapevoli, molto vi-

vi, con un atteggiamento anche molto aperto. Non si pone il problema della presenza di strumenti nuovi, particolarmente significativi, regionali, fatti come si vuole, a partecipazione mista; l'importante è che abbiano una significativa presenza politica di determinazione di volontà all'interno di questi processi. Non capirei, altrimenti, cosa significa far avanzare l'autonomia nel discorso moderno dei nuovi problemi che sono emersi all'interno della Sardegna, se non difendere con gli strumenti dell'economia, con gli strumenti di gestione dell'economia, la nostra peculiare presenza, i nostri diritti, le nostre cose.

Non si tratta rifiutare, così, acriticamente, una linea ideologica che anche noi, in qualche misura, condividiamo; non viene certo da noi la critica a questo assetto della chimica su due poli, a questa marcata presenza dell'ENI come protagonista di un riassetto globale della chimica italiana: ma quello che manca nel Mezzogiorno, in Sardegna, è una capacità delle forze politiche e delle istituzioni. Onorevole Raggio, è qui che emergono i problemi. Noi non intendiamo sottovalutarli, ma vogliamo coglierne tutta la logica coerenza. Cioè, se noi non facciamo un ulteriore passo dall'alleanza tra le forze che spesso convergono ma altrettanto spesso divergono (diverge persino il Partito comunista dai sindacati, oggi; immaginiamoci se non divergiamo noi più spesso del Partito comunista!) a causa di reali difformità di posizioni (anche fra forze che possono lealmente essere alleate) nella battaglia meridionalistica e se non c'è una garanzia istituzionale di ordinamento, ecco, onorevole Raggio, riprendo le sue parole, non si capisce come in fase così critica come quella che sta attraversando l'economia e il Paese italiano, possa l'autonomia regionale, l'ordinamento regionale, la vita politica della Regione difendersi da questi soprusi e da queste sopraffazioni.

E' questo uno dei nodi dell'autonomia; e non aver colto, questo sì è grave, questa esigenza, è più grave di aver mescolato la questione SIR a tutte le altre, almeno in termini autonomistici, non in termini di conservazione del posto di lavoro, della possibilità di razionalizzazione (tutte cose sacrosante, ci mancherebbe altro che noi ci mettessimo a discutere se è op-

portuno o no: quello è uno degli aspetti della medaglia). Ma veramente noi vogliamo sottovalutare cosa significa per l'autonomia — l'ho detto l'altra volta, e lo ripeto, che tutto l'apparato industriale è per un 80 per cento apparato industriale sardo —, per la vita democratica, per la nostra vita politica, cosa significa avere il peso di un unico apparato burocratico nazionale come quello dell'ENI? Se vogliamo, sottovalutiamolo; ma tutta l'industria sarda è nelle mani di un'unica impresa, e di un'impresa che è dominata, come è stato sottolineato, purtroppo, non da un apparato di *managers* neutri i quali si preoccupano soltanto di mettere a posto le cose chimiche, ma da gente che fa politica, e la fa pesantemente, come abbiamo visto anche recentemente. Quindi, la presenza della Regione, per non eccedere con la pazienza e con il Regolamento, in questo aspetto, va tutta ristudiata; non è detto che il decreto segni una tappa conclusiva (io non sono di questa opinione). Tra le questioni che rimangono aperte, che bisogna portare al famoso confronto col Governo, conferenza o altro che sia, è questa generale revisione dei rapporti e dei contenuti del nostro Statuto. Alle vecchie questioni bisogna aggiungere queste nuove fondamentali questioni della vita autonomistica della Sardegna, se vogliamo che questa vita autonomistica sia meno esangue: ecco l'aggettivo che io userei, senza offendere nessuno, e, tanto meno il Presidente o la Giunta che hanno fatto, secondo me, quanto era possibile in queste condizioni. L'autonomia è esangue, la vita politica è esangue, perché i temi di fondo stentano ad emergere, stentano ad emergere le questioni fondamentali della nostra vita politica; ed è su questo terreno che va fatto lo sforzo.

Non dobbiamo dunque attardarci su cose sulle quali concordiamo: io l'ho detto ai colleghi comunisti, che noi concorderemmo in gran parte con l'ordine del giorno, se non ci fosse un giudizio politico sulla Giunta che peraltro è un po' maramaldesco, nel senso che la Giunta è dichiaratamente una Giunta che sta per andarsene (non l'ho detto io, l'ha detto il Presidente); quindi, francamente, non vedo la necessità di insistere su questo punto — mi con-

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

sentiranno i colleghi comunisti — ma noi a questa ripetizione un po' rituale di giudizi, francamente, non siamo proclivi.

Le questioni di fondo devono tutte emergere, e su questo noi siamo d'accordo; non siamo d'accordo invece con Lama che, il prelievo dello 0,50 è una cosa nobile. E' una parola inusuale in bocca ad un sindacalista a capo della C.G.I.L. (ho sentito Lama a Tribuna sindacale). Francamente io non condivido questa opinione come non la condivide il Partito comunista, perché — e i sindacati dovevano dirlo, soprattutto quelli del Mezzogiorno — non è certamente attraverso questo sistema che si farà la redistribuzione dell'apparato industriale in Italia. Ma davvero vogliamo noi pensare o il Partito comunista può pensare che noi (che abbiamo rifiutato ogni giudizio positivo sulla 675, che abbiamo condotto una battaglia frontale col Parlamento e col Governo per quello che ci era consentito fare, per rifiutare la logica di una legge che non ridistribuiva nulla nel Sud, come si è dimostrato) potremmo accettare che lo strumento di redistribuzione, di riallocazione dell'apparato industriale produttivo in Italia possa essere rappresentato da questo fondo? Evidentemente non ci potete mettere in bocca questo giudizio; non è un giudizio che noi possiamo dare. Noi non crediamo che queste misure siano meridionali, non crediamo che queste misure siano finalizzate a questo scopo, o quanto meno non lo sono soltanto ed esclusivamente (lo ha detto espressamente il Governo). Chiedo scusa, signor Presidente, ma evito di fare due dichiarazioni di voto sull'uno e sull'altro ordine del giorno. Per quanto riguarda, visto che se n'è parlato e che poi alla fine ha finito per essere l'argomento forse più importante, l'assetto politico, noi non abbiamo bisogno di chiarire la nostra posizione. Anche questo ritornello mi sorprende molto: la D.C. deve dire, deve chiarire, deve accettare, deve pronunziarsi; ma su che cosa? Noi abbiamo detto in tutte le occasioni, con estrema chiarezza, lo ha detto anche Dettori stasera, che la D.C. ha una posizione di principio chiara, precisa, che attiene a tutta la Democrazia Cristiana: è caduta, non esiste (è stato detto in Congresso, quindi non si può dubitare

di questo) alcuna pregiudiziale ideologica nei confronti anche del Partito Comunista Italiano. Può darsi che l'ideologia non significhi più tanto nella vita moderna; però, il fatto che una delle due grandi forze popolari antagoniste e alternative naturalmente, dichiari che non esistono pregiudiziali ideologiche, a me sembra che significhi qualche cosa; se poi si vuol dire che non significa nulla, pazienza!

Abbiamo sempre detto che, proprio perché non esiste alcuna pregiudiziale ideologica, è fondamentale il confronto su che cosa si vuole fare.

Raggio sa (perché l'ha sentito in una occasione nella quale io potevo anche fare la persona compiacente nei confronti del Partito comunista), che io al Convegno sull'autonomia che ha organizzato il Partito comunista, ho detto che, secondo noi, questo tema deve coinvolgere i problemi di fondo della nostra vita autonomistica e che sarebbe sbagliato andare ad un appuntamento di queste proporzioni, così difficile per tutti (che chiaramente sarebbe comunque provvisorio e destinato ad un termine, perché la natura dei due Partiti non è tale da realizzare il compromesso storico che auspica il Partito comunista) senza avere provveduto all'individuazione delle cose che volevamo fare, per salvare, rivitalizzare la specialità, per dare questi contenuti nuovi all'autonomia regionale, al fine di rinsaldare l'alleanza tra l'autonomia e il popolo sardo. E' una posizione ambigua questa? I partiti laici che, ogni tanto, dicono anche di essere di sinistra (non so con quanta convinzione: ma se i repubblicani vogliono dire che sono un partito di sinistra lo dicano; se i socialdemocratici vogliono dichiararsi partito di sinistra lo dicano; se gli altri li vogliono considerare di sinistra lo dicano. A me non sembra che siano partiti di sinistra nel significato giusto del termine) che risposta si possono attendere da noi, quale ultimatum possono dare a noi democratici cristiani? Noi siamo pronti a sederci domani, dopodomani, in qualsiasi momento — lo abbiamo sempre detto — intorno ad un tavolo per dichiarare quali sono i contenuti che noi intendiamo debba avere questo patto e dire anche a quali condizioni si può fare questo patto.

Se questo non è sufficiente, non capisco cos'altro si vuole dalla Democrazia Cristiana. Noi ad un obiettivo unico, finalizzato, per il quale si va ad incontrarsi ed esclusivamente per quello, non ci stiamo, perché a nostro giudizio sarebbe una posizione forzata, molto ipocrita, non costruttiva. Il terreno sul quale noi dobbiamo fondare questa verifica, è un terreno complesso, arduo, di difficile percorso: ci sono temi che sono stati richiamati anche qui (lo dico perché ne condivido totalmente l'intervento) dall'amico Dettori, temi che attengono alla stessa sopravvivenza dell'autonomia regionale; non è una occasione qualsiasi, noi non possiamo pensare che, tutto sommato, esista un processo quasi newtoniano, meccanicistico, per cui in un sistema complesso in cui i corpi si attraggono a vicenda, esistono leggi che li tengono a dovuta distanza ma che tuttavia costituiscono una armonia universale; in politica, francamente, ci sembra troppo dare questi attestati di fede, per cui basta che la Democrazia Cristiana e il Partito comunista si avvicinino per realizzare tutto quello che c'è da realizzare in Sardegna.

Purtroppo non è così! Occorre di più; e se fosse così potremmo anche andarcene in vacanza tutti quanti, signor Presidente, e affidare a tre o quattro di noi di fare queste cose. E' che ci vuole molto più impegno, molta più fatica, molto più lavoro; e a questo noi siamo disponibili da domani. Quindi, nessun silenzio, nessuna voglia di soffocare il dibattito, nessuna intenzione di logorare le istituzioni. Noi siamo preoccupati di questa situazione esangue dell'autonomia, riteniamo che si debba risanare rapidamente, ma a percorrere questa strada debbono collaborare tutti con la massima lealtà e con la massima disponibilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.). Signor Presidente, per una dichiarazione di voto su questo ordine del giorno. Il motivo del nostro no a questo ordine del giorno, nasce da considerazioni che sono state in parte enunciate dall'onorevole Soddu per quanto riguarda alcuni accenni politici fatti nei

confronti della Giunta rispetto ai problemi di fondo che oggi vengono trattati.

Mi limiterò a fare alcune brevi considerazioni di carattere politico senza rientrare in tutta quella parte del dibattito inerente a quella che è stata l'azione della Giunta, l'azione dei partiti in una rivendicazione che ritengo avesse o avrebbe dovuto, perlomeno, avere una unanimità di intenti già in partenza, con l'altro ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio; unanimità per quel che riguarda la gravità della crisi economica che attraversiamo, le vie da percorrere, gli obiettivi da raggiungere. Ora, però, come spesso succede, agli obiettivi unitari da raggiungere per questi problemi dell'assetto industriale, si innestano, e non potrebbe essere diversamente, considerazioni di carattere politico che poi creano delle divergenze, anche in ordini del giorno che dovrebbero trarre la loro forza proprio dalla unitarietà, non dall'unanimità, ma dall'unitarietà di intenti che possa creare la necessaria capacità contrattuale verso il Governo, che indubbiamente compie degli atti prevaricatori nei confronti dell'autonomia.

Come forza politica non avremmo da gloriarci del Governo che c'è in carica e non avremmo nessun motivo per andare a glorificarlo o santificarlo, o fargli delle critiche per quello che può essere il suo indirizzo di politica economica generale; ma non per questo riteniamo che in questo momento si possano, rispetto ai temi che noi trattiamo, trovare dei fatti divaricanti polemizzando anche con un Governo nazionale che sicuramente non ci piace.

Vorrei anche fare una osservazione: è bene che chiaramente si sappia che, quando questa Giunta è stata formata, sia la prima che la seconda volta, noi abbiamo detto a chiare lettere e in tutti i documenti che il Partito socialdemocratico riteneva di perseguire una via, in Sardegna, che, pur non rinnegando in nessun momento e in nessun modo quelle che sono le sue ispirazioni, forniva l'opportunità di accertare le condizioni reali che avrebbero anche potuto portare ad una Giunta di unità autonomistica. Volere, anche qua, da una parte e dall'altra, dare per assodate finalizzazioni concrete che noi ri-

tenevamo e riteniamo riduttive è, ritengo, inopportuno e mistificante. Noi riteniamo di andare ad un confronto sulle cose concrete e reali, lo abbiamo detto; e da qui nasceva il nostro atteggiamento in riferimento anche al giudizio negativo sulla crisi che si era formata, non perché ritenessimo quella Giunta adeguata nè, in senso generale, adeguato il quadro politico che, per nostra stessa ammissione, ritenevamo precario e provvisorio.

Ritenevamo dunque opportuno non creare la crisi e ci siamo battuti anche perché la Giunta fosse e restasse quella che era, proprio perché andavamo a questo confronto senza riserve mentali, senza fatti riduttivi; è per questo che abbiamo sempre detto che tutte le forze politiche si dovevano fare carico di andare a verificare queste condizioni, ma dal momento che vi era uno stato di grave crisi nel Paese, non ritenevamo di dover lasciare vuoti di potere aprendo crisi che avrebbero potuto portare o, come diceva Soddu, ad un processo di giunta di unità autonomistica riduttivo (perché fatto su una formula e non su un reale contenuto) o, soprattutto, perché avrebbe potuto comportare il pericolo di altre giunte a carattere provvisorio che non avrebbero fatto altro che costringere la Regione a non avere un avvio reale di legislatura.

Queste erano le condizioni che noi sottolineammo e le vogliamo ribadire con chiarezza; noi abbiamo già detto, anche nei precedenti incontri: andiamo a verificare queste cose; se si troveranno le condizioni per arrivare anche ad una giunta di unità autonomistica, siamo qui, non ci tireremo indietro, non daremo alibi a nessuno.

Questo non per volersi qualificare più di sinistra o più di destra o più di centro, perché il metro di queste cose si misura con altro tipo di scelte, non a seconda che si acceda ad una proposizione più o meno soggettiva che viene data da diverse forze politiche. Io ho sempre sostenuto — e non me la si consideri una bestemmia, questa — che in definitiva quella che oggi viene chiamata “la parte più sensibile della Democrazia Cristiana” la parte più aperta al dialogo, per me, sostanzialmente, è la parte più integralista di quel partito, dal momento che un di-

segno che pone come un rinnovo culturale di essere di ricambio a sè stessa, se non porta alle reali modificazioni di quelli che sono i veri centri del potere reale — e non mi pare che questo sia avvenuto neanche nelle parti più sensibili della D.C. — porta al risultato che tutto chiede di cambiare, per non cambiare nulla.

Quindi il discorso qui si amplierebbe, per sapere chi è la sinistra, chi è la destra, chi è il centro; ma ritengo che questo discorso, con molta lealtà, noi portiamo avanti in maniera che non possa essere nè mistificato, nè strumentalizzato da nessuno. Lo stesso documento che i partiti hanno firmato non viene sbandierato nei termini esatti. Il Partito socialdemocratico ha firmato un documento in cui si dice che è disposto ad arrivare ad una Giunta autonomistica se se ne verificano le condizioni, che poi era tutto quello che chiedeva lo stesso Partito comunista all'inizio. Quanto alle dimissioni dell'attuale Giunta non so se vi siano delle riserve mentali da parte dei contraenti; questo discorso deve essere chiaro: non dobbiamo sederci così per perdere tempo, per prenderci in giro, no, ma per vedere se c'è la reale obiettiva possibilità da parte di tutti i partiti, dopo una seria verifica, di arrivare ad una conclusione che può essere questa. Già dai primi incontri a sei, tuttavia, il Partito comunista, per bocca del suo capogruppo, ha detto che non riteneva neanche allora indispensabili le dimissioni della Giunta.

Io ho voluto fare questo piccolo *excursus* retrospettivo proprio perché, in definitiva, noi non vogliamo che vengano mistificate le posizioni politiche che abbiamo assunto prima delle elezioni, pur sapendo che, affrontando il periodo elettorale, tatticamente per lo meno, avremmo corso dei rischi rispetto al nostro elettorato. Ma poiché il discorso veniva fatto, come dicevo prima, senza nessuna riserva mentale, ma con la volontà di verificare queste condizioni reali, io ritengo che questo obiettivo debba essere perseguito da parte di tutti, senza volteggiamenti di nessuna natura, perché se vi saranno queste condizioni, se vi sarà il terreno per un confronto serrato sugli obiettivi da raggiungere, i programmi da perseguire, si arriverà al rilancio della stessa autonomia su tutti i problemi di fondo.

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

Se no, ognuno si assumerà le proprie responsabilità e si collocherà come ritiene più opportuno di fare. Ecco perché, dicevo, noi non siamo molto contenti di non poter votare un ordine del giorno che, su questi fatti, doveva essere unitario; ma alcune implicanze politiche, alcuni giudizi politici che noi non riteniamo esatti, ci portano ad esprimere il nostro voto contrario e ad associarci all'altro ordine del giorno che dovrebbe essere presentato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casula. Ne ha facoltà.

CASULA (P.S.I.). Signor Presidente, abbiamo chiesto prima la sospensione della seduta per cercare un accordo tra tutte le forze autonomistiche e presentare un documento unitario e per questo non abbiamo firmato neppure il documento presentato dai colleghi Dettori e Gianoglio, pur condividendo pienamente quanto in esso rappresentato.

Non ci è purtroppo riuscito di trovare l'intesa su questi documenti. Sullo stesso documento presentato dal Partito comunista, noi siamo largamente favorevoli, tranne su alcuni giudizi espressi sia sui provvedimenti governativi anticongiunturali, sia sull'azione della Giunta; e questo ci ha impedito di trovare un accordo unitario sui due documenti.

Avremmo preferito, data la situazione, che questo fosse avvenuto, perché la Sardegna vive momenti che richiedono un grosso impegno unitario, che richiedono la partecipazione di tutte le forze politiche e sociali per la soluzione dei problemi.

Detto questo, noi continuiamo a lavorare per questa unità delle forze in Sardegna. Lavoriamo da domani come abbiamo lavorato da ieri, continueremo a lavorare da domani, da subito, come da sempre, così come ricordava l'onorevole Soddu; e prendendo atto delle sue dichiarazioni, non si tratta di fare altro che trovarci di fronte ad un tavolo, stendere questo programma, che poi ne ha alla base un altro già definito e qui approvato unitariamente (che è il programma pluriennale presentato alcuni mesi

fa in questo consesso), confrontarci su questo programma e su questo programma attivare una Giunta che sia espressione di tutte le forze autenticamente autonomistiche sarde.

Da parte nostra c'è questo impegno; lo ribadiamo in questa occasione, e la prossima riunione del 18 luglio ci vedrà impegnati per far avanzare questo quadro, senza dare alibi o motivi di fughe in avanti a nessuno. Noi per questo lavoriamo: perché tutte le forze siano associate a questo governo di unità autonomistica.

Noi non ci tiriamo indietro, non lo abbiamo fatto in passato, non lo facciamo adesso; anzi, spingiamo con forza perché questo non avvenga. Le condizioni non sono cambiate dall'8 giugno, perché la Sardegna invece di migliorare è ancora peggiorata; quindi è necessario un impegno ancora maggiore da parte di tutte le forze: noi non cerchiamo né parti buone, né parti cattive negli altri partiti, vogliamo affrontare i problemi con i partiti che sono qui rappresentati, non con "aree zac" o "preamboli", o con "afgani" o altri tipi di questo genere. Vogliamo trattare con i partiti nelle loro espressioni per trovare una intesa che veda raggiunta questa unità che è nell'aspirazione di tutti, soprattutto delle nostre popolazioni.

Dobbiamo bandire questioni di carattere ideologico, e dobbiamo avere la forza di trovarci uniti nelle cose che poi riguardano le nostre popolazioni.

Detto questo e ribadito con forza questo nostro impegno, credo di dover, a malincuore, esprimere il voto negativo sul documento presentato dal Partito comunista.

RAGGIO (P.C.I.). Si può votare anche per divisione.

CASULA (P.S.I.). Se vogliamo votarlo per divisione, l'ultima parte la votiamo integralmente; quello che non accettiamo sono i giudizi così pesantemente negativi sull'azione della Giunta e sull'azione del Governo. Se si può, accettiamo di votarlo per parti, non abbiamo di questi problemi. Votiamo, invece, come avevamo già detto all'inizio, il documento pre-

sentato da Dettori e Gianoglio.

MARRAS (P.C.I.). Anche quello malvolentieri?

CASULA (P.S.I.). Certo, avremmo preferito votare un ordine del giorno unitario. Votiamo malvolentieri un ordine del giorno di maggioranza, che avremmo preferito unitario; e votiamo molto malvolentieri contro quest'ordine del giorno che in larga parte condividiamo, tranne i giudizi sulla Giunta e sul Governo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'Az.). Sarò brevisimo. Il discorso dell'onorevole Soddu, capogruppo della Democrazia Cristiana, ha riaperto inaspettatamente, ma direi utilmente, creativamente, il dibattito sul quadro politico, con una serie di osservazioni critiche e di proposte positive che non possono essere lasciate cadere così, nel silenzio degli altri gruppi, ed in particolare del nostro. Il suo giudizio sul Governo, sulle proposte del Governo, sulle iniziative del Governo, sugli atteggiamenti che il Governo nel concreto ha assunto nei confronti del potere regionale, appaiono a noi significativi, rilevanti, politicamente apprezzabili, ove non si inquadrino in quel bilinguismo che abbiamo sempre denunciato, come il pericolo più subdolo, più insidioso per le istituzioni autonomistiche e per la loro credibilità, dal momento che non si può parlare un linguaggio in Sardegna ed uno diverso a Roma. Quando Soddu rivendica poteri che rientrano nell'ordinamento, poteri decisionali delle istituzioni autonomistiche, che non siano frustrati da un atteggiamento prevaricante del potere centrale, dice cose che noi ascoltiamo con estrema attenzione, che trovano nella tradizione sardista tutta una lotta che è lungi dall'essere giunta ai suoi obiettivi e alle sue conclusioni. Siamo d'accordo; l'importante è che verifichiamo ciò nei fatti, che noi vediamo finalmente emergere una volontà politica nei partiti operanti in Sardegna, capace di contrapporsi alle centrali romane, di resistere alle loro im-

stazioni, di denunziarne tutte le iniziative che tendano a svuotare di contenuti reali l'autonomia.

Soddu dice: dobbiamo governare l'autonomia; certo, un'autonomia che non governi l'autonomia non è autonomia, è colonialismo, è subalternità, non ha alcun significato operativo, concreto, non ha significato politico, non ha neanche un significato giuridico-costituzionale (perché anche questi aspetti vengono mortificati, messi nel nulla, disintegrati dalla politica del Governo centrale). Ed allora l'ipotesi delle forze politiche sarde che si mettano, come proponeva Soddu, intorno ad un tavolo, a discutere dei problemi concreti (prima di tutto del problema dell'autonomia, dei problemi che all'interno dell'autonomia si pongono per le implicazioni economiche, per le implicazioni sociali, per le implicazioni di concreta possibilità di avvio del piano di rinascita), bene, ci trova consenzienti, soprattutto se tutto questo è finalizzato ad un momento straordinario di incontro e di sforzo e di lavoro unitario delle forze politiche sarde. Certo, vi sono differenze nelle posizioni delle singole forze politiche, ed è del tutto fisiologico che queste forze si trovino su posizioni diverse di maggioranza o di opposizione in condizioni normali; ma, non oggi che la casa sta bruciando, che letteralmente si incenerisce, ci cade a pezzi addosso, sta sconvolgendo la nostra struttura e la nostra società.

Ebbene, il Partito sardo è sensibile a questo richiamo, a questo appello all'unità delle forze sarde, all'incontro sui problemi concreti. Noi non voteremo l'ordine del giorno che esprime solidarietà e apprezzamento per l'opera della Giunta e del Governo, è evidente; voteremo contro questi aspetti dell'ordine del giorno, ritenendo invece apprezzabili e approvabili altre parti di quell'ordine del giorno; come riteniamo di poter esprimere un giudizio positivo sull'ordine del giorno comunista, non in relazione alla conclusione di questo dibattito, ma alla proiezione politica dell'incontro delle forze qui rappresentate, per dare vita finalmente, in un momento magico, all'unità dei Sardi verso una rinascita che i Sardi, attraverso le loro rappresentanze, possono e devono final-

VIII LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

11 LUGLIO 1980

mente realizzare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora all'ordine del giorno numero 2, a firma Dettori-Gianoglio, che è stato fatto proprio dal Capogruppo del Partito socialista onorevole Casula, e dall'onorevole Carta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Ordine del giorno numero 3. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Ghinami.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Cercherò di essere brevissimo perché capisco che, arrivati a quest'ora, è difficile ascoltare a lungo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, consentite, come abbiamo consentito agli altri, all'onorevole Buzzanca di svolgere tranquillamente il proprio intervento.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi consiglieri, io voglio ag-

giungere queste motivazioni a quelle esposte dalla mia collega, per precisare i motivi per i quali ho votato contro l'ordine del giorno numero 1, invece che astenermi su di esso, benché ne condividessi alcune parti. In effetti, dal dibattito di oggi, dai discorsi di oggi, incluso quello del secondo firmatario, io ho rilevato delle gravissime accuse alla Giunta Ghinami, accuse, secondo me, motivatissime, molto valide, alla gestione politica della situazione della SIR, e, in particolare, al modo di portare avanti le trattative con il Governo che il Presidente della Giunta ha tenuto in questo periodo. E' stato detto che il Presidente Ghinami non ha avuto una adeguata decisione; io direi di più, che è tetragono a tutte le tempeste, che è insensibile forse a tutti gli eventi, direi che è veramente disponibilissimo ad appoggiare un Governo che mi sembra che il suo Partito non appoggi...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Ti prendo a schiaffi! A Isabella non lo potevo fare, ma a te ti prendo a schiaffi!

BUZZANCA (P.R.S.). Ma tu sei liberissimo di farlo, io sto esprimendo...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Tu non ti devi permettere di insultarmi. Ho sopportato con pazienza gli insulti di Isabella, ma non i tuoi!

BUZZANCA (P.R.S.). Io cerco di non insultarti. Guarda, le cose con Isabella te le vedi con lei, anzi le cose di Isabella Puggioni e del Presidente della Giunta riguardano esclusivamente Isabella Puggioni e il Presidente della Giunta. Le cose che io dico sul Presidente della Giunta le dico come giudizio politico; mi dispiace che tu le prenda come un'offesa personale. Io credo che il comportamento del Presidente della Giunta vada stigmatizzato in un certo modo e io lo interpreto esattamente con le parole che ho espresso, non so fare altrimenti, e credo che non riuscirei e non potrei fare altrimenti, se non dicendo delle cose che non corrispondono alla mia sensibilità politica e alle mie idee politiche. Però d'altra parte il Presidente

della Giunta può stare tranquillo, le uniche persone che veramente hanno dimostrato di credere in quello che hanno detto, cioè di credere alla sua sottomissione alla volontà del Governo centrale, sono soltanto i radicali, tanto è vero che, poi, tutti gli altri partiti gli danno nientemeno che l'incarico per intraprendere ogni utile azione volta non solo a salvaguardare, ma, in questa situazione particolare, a potenziare gli attuali livelli occupativi.

Signor Presidente della Giunta, maggiore fiducia di quella che le voteranno in questo ordine del giorno, lei non poteva averla. Questo serve a dimostrarle che in questa assemblea non esiste una opposizione; le auguro buon lavoro

e buone vacanze.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 22 alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
